

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1983

RESOCONTO STENOGRAFICO

607.

SEDUTA DI VENERDÌ 14 GENNAIO 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		CATALANO MARIO (<i>PDUP</i>)	56370
(Autorizzazioni di relazione orale)	56375	COSTAMAGNA GIUSEPPE (<i>DC</i>)	56356
(Presentazione)	56358	GIACOMETTI DELIO, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i> 56361, 56363	
Proposte di legge:		GIURA LONGO RAFFAELE (<i>PCI</i>)	56372
(Annunzio)	56339	GORIA GIOVANNI, <i>Ministro del tesoro</i> 56358, 56361, 56369, 56370, 56371, 56373	
(Autorizzazione di relazione orale)	56375	LETTIERI NICOLA (<i>DC</i>)	56373
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		MENNITTI DOMENICO (<i>MSI-DN</i>)	56354, 56366
PRESIDENTE 56340, 56341, 56342, 56351, 56354, 56356, 56358, 56359, 56361, 56362, 56364, 56366, 56367, 56370, 56371, 56372, 56373, 56374, 56375		ROCELLA FRANCESCO (<i>PR</i>) 56348, 56362, 56363, 56364, 56365	
ALINOVÌ ABDON (<i>PCI</i>)	56354, 56364, 56365	RODOTÀ STEFANO (<i>Misto-Ind. Sin.</i>) 56356, 56367, 56370	
ANDÒ SALVATORE (<i>PSI</i>)	56341	ROGNONI VIRGINIO, <i>Ministro dell'interno</i>	56341
CALDERISI GIUSEPPE (<i>PR</i>)	56374	SERVELLO FRANCESCO (<i>MSI-DN</i>)	56351
CALDORO ANTONIO (<i>PSI</i>)	56371	ZANFAGNA MARCELLO (<i>MSI-DN</i>) 56361, 56373	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1983

	PAG.		PAG.
Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato: (Sostituzione di un deputato componente)	56339	Gruppi parlamentari: (Modifiche nella composizione)	
		PRESIDENTE	56340
		AJELLO ALDO (<i>Misto</i>)	56340
Commissione parlamentare d'inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti: (Sostituzione di un deputato componente)	56339	Per lo svolgimento di una interrogazione:	
		PRESIDENTE	56376
		CORLEONE FRANCESCO (<i>PR</i>)	56376
Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice: (Sostituzione di un deputato componente)	56339	Interrogazione e interpellanza: (Annunzio)	56376
		Ordine del giorno della prossima seduta	56376

La seduta comincia alle 9.

RAFFAELE GIURA LONGO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 13 gennaio 1983 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CARAVITA ed altri: «Obbligo dell'uso del casco protettivo durante la guida di veicoli motorizzati a due ruote» (3861);

SCAJOLA: «Modifica dell'articolo 24 della legge 22 novembre 1962, n. 1646, concernente modifiche agli ordinamenti degli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro» (3862);

MELLINI ed altri: «Modifiche della legge 24 ottobre 1977, n. 801, concernente istituzione e ordinamento dei servizi per le informazioni e la sicurezza e disciplina del segreto di Stato. Scioglimento del SISDE e abolizione del Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza» (3863);

BATTAGLIA ed altri: «Disciplina del lavoro a tempo parziale» (3864).

Saranno stampate e distribuite.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice il deputato Gianfranco Orsini in sostituzione del deputato Alberto Aiardi.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare d'inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti il deputato Giovanni Caravita in sostituzione del deputato Mario Tassone.

Sostituzione di un deputato componente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1983

parte del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato il deputato Giuseppe Zamberletti in sostituzione del deputato Michele Zolla.

Modifiche nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Ajello, Boato e Pinto con lettera in data 13 gennaio 1983 hanno comunicato di essersi dimessi dal gruppo parlamentare radicale ed hanno chiesto di essere iscritti al gruppo parlamentare misto.

ALDO AJELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO AJELLO. Signor Presidente, desidero, anche a nome dei colleghi Boato e Pinto, innanzitutto ringraziare la Presidenza per la tempestività con la quale ha dato all'Assemblea comunicazione della nostra decisione.

Le ragioni della nostra separazione — del resto consensuale — dal gruppo radicale sono note. Esse risalgono ad un dissenso politico che si è sviluppato nel corso di questi anni e che ha trovato eco anche in quest'aula; non ritengo quindi necessario illustrarle adesso. Lo faremo nel corso di una conferenza stampa che abbiamo già convocato per la fine della mattinata.

Quello che mi preme dire in questo momento è che noi, aderendo al gruppo misto, abbiamo intenzione anche di farci promotori, in qualche misura, di una iniziativa volta alla costituzione di quello che abbiamo definito «gruppo per la difesa dei diritti umani», intendendo, con questa denominazione, un riferimento politico-culturale e non, ovviamente, un riferimento giuridico-parlamentare, perché sotto questo profilo facciamo parte, a tutti gli effetti, del gruppo misto. Insistiamo però su questa definizione, sulla costituzione di questo che potremmo definire un sottogruppo all'interno del gruppo misto, perché ciò ci pare coerente

con l'iniziativa che abbiamo sviluppato nel corso di questi anni e che intendiamo ulteriormente sviluppare per il resto di questa legislatura. Noi ci siamo battuti per l'unità e il rinnovamento della sinistra, e riteniamo che questi obiettivi si possano realizzare attraverso delle battaglie per la difesa dei diritti dell'uomo. Siamo cioè persuasi che una sinistra di governo qual è quella alla quale puntiamo nella prospettiva di un'alternativa, si legittimi e si costruisca sulla creazione di nuovi spazi di libertà. Appunto per questo riteniamo di dover sostenere un'iniziativa che sia il più possibile unificante della sinistra, che cioè fornisca alla sinistra dei temi comuni di unità e di azione, e al tempo stesso di rinnovamento, nel contesto di tale impegno per la difesa dei diritti dell'uomo.

Ecco le ragioni per le quali abbiamo insistito per questa definizione che, lo ripeto, signor Presidente, ha un valore soltanto di riferimento politico-culturale, e non riguarda in alcun caso, ovviamente, la collocazione e la definizione giuridico-parlamentare, che sono quelle che abbiamo detto, cioè di partecipazione piena al gruppo misto. Grazie.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interrogazione dei deputati:

Andò, Balzamo e La Ganga, al ministro dell'interno, «per conoscere — premesso che da notizie apparse sulla stampa si apprendono i risultati di sondaggi elettorali commissionati dal Ministero dell'interno — le ragioni per le quali il sondaggio è stato disposto, nonché l'autorità che lo ha commissionato, i criteri adottati nella rilevazione dei dati, la destinazione "pratica" dei presunti risultati del sondaggio stesso.

Appare, infatti, irrituale la destinazione di denaro pubblico all'effettuazione di sondaggi elettorali, dei quali sfugge l'utilità immediata, nonché senza precedenti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1983

la tempestiva diffusione dei dati che si assumono rilevati, in mancanza di espliciti criteri di lettura.

Appare, in assenza di tali indicazioni, grave avere disposto un sondaggio che *ictu oculi* può avere il solo scopo di esercitare turbative nella vita politica e disorientamento tra la gente, in vista di speculazioni o provocazioni di cui non si coglie ancora il complessivo disegno che le sostiene» (3-07258).

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'interrogazione degli onorevoli Andò, Balzamo e La Ganga, presentata l'altra sera e pubblicata nel *Resoconto sommario* di ieri, e relativa ad un presunto sondaggio elettorale che sarebbe stato commissionato dal Ministero dell'interno, ritengo doveroso dare immediata risposta.

Smentisco innanzitutto nel modo più reciso che il Ministero dell'interno abbia commissionato ad alcuno l'esecuzione di un sondaggio di opinioni. Allo stesso modo smentisco che il Ministero abbia fatto in proprio questo sondaggio elettorale.

Devo aggiungere, per completezza di informazione, che nel secondo semestre del 1982 sono state effettuate dalla direzione centrale per i servizi elettorali e dalla direzione centrale dell'amministrazione civile due studi di mera elaborazione dei dati ufficiali a tutti noti. Il primo riflette, secondo i consueti, tradizionali schemi di lavoro seguiti, il riparto dei seggi della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica ipoteticamente attribuibili sulla base dei risultati delle elezioni regionali e provinciali tenutesi dal 1980 al 1982. Il secondo sviluppa in chiave di proiezioni le analisi delle elezioni stesse, relativamente al medesimo arco di tempo, secondo valutazioni e interpretazioni di carattere statistico estranee a qualsiasi forma di sondaggio.

L'uno e l'altro lavoro, i cui risultati co-

munque non corrispondono a quanto è stato pubblicato, vennero effettuati per richiesta del sottosegretario di Stato, senatore Spinelli, al quale è delegata la trattazione degli affari attinenti alla materia elettorale. Ovviamente gli studi cui ho accennato non hanno comportato alcuna spesa aggiuntiva a quella prevista per l'ordinario svolgimento dell'attività degli uffici.

Ho appreso con soddisfazione che già ieri, sulla base di informazioni acquisite, ambienti vicini agli onorevoli interroganti hanno preso atto della assoluta infondatezza della notizia. Vien fatto, dunque, di pensare che se le stesse informazioni fossero state richieste subito i colleghi si sarebbero risparmiati una inutile interrogazione, senza contare che la stessa obiettiva inverosimiglianza dei fatti avrebbe dovuto consigliare la medesima cosa.

PRESIDENTE. L'onorevole Andò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALVATORE ANDÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, prendiamo atto con soddisfazione della ricostruzione dei fatti fornitaci, anche se non riteniamo che l'interrogazione, che ci ha consentito di appurare in questa sede l'esatta ricostruzione dei fatti stessi, sia stata inutile; proprio perché quei dati erano apparsi sulla stampa, come riferiti ad un sondaggio che si disse essere stato commissionato dal Ministero dell'interno. Quei dati apparivano ambigui ed equivoci, non fornendo ulteriori chiavi di lettura, e non erano stati smentiti dal Ministero dell'interno, se non oggi proprio grazie all'interrogazione di cui si discute.

Le ragioni che muovevano la nostra interrogazione sono di tutta evidenza; le preoccupazioni sottostanti erano anche esplicitate nell'interrogazione stessa; il problema non era tanto quello di appurare se sondaggio all'interno della struttura del Ministero dell'interno era stato fatto, quanto di capire le ragioni per le quali questo sondaggio era stato pubblicizzato, per altro in assenza di dati, di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1983

elementi che ne rendessero chiare le motivazioni.

Prendiamo, quindi, atto con soddisfazione di quanto in questa sede ci dice il ministro dell'interno. Sarebbe opportuno che in casi analoghi, che avessero a verificarsi, siccome il risultato prevalente del sondaggio è il carattere di orientamento che lo stesso ha in relazione alla credibilità della fonte alla quale viene attribuito, in presenza di notizie simili intervenissero tempestive rettifiche.

PRESIDENTE. Passiamo alle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere le motivazioni che sorreggono le contrapposte posizioni del Governo e del presidente dell'ENI in ordine alla composizione della giunta dell'ente petrolifero di Stato, atteso che il presidente dell'ENI ha pubblicamente minacciato di dimettersi nel caso in cui il ministro competente renda esecutive, come pare stia per accadere, le sue scelte.

Poiché dalle informazioni datane dalla stampa, e mai smentite, il contrasto sulla scelta dei nomi altro non è che la proiezione di una opposta valutazione delle responsabilità inerenti l'attività finanziaria dell'ente e i suoi rapporti con Calvi e la P2, gli interpellanti chiedono che ne sia reso edotto il Parlamento e comunque chiedono di conoscerle, investendo tali valutazioni la linea seguita dal Governo nella conduzione degli enti di Stato e più in generale dell'economia del paese nonché la posizione del Governo, in termini di competenza e responsabilità istituzionali e politiche, sulla "moralizzazione" e sulla moralità della gestione della cosa pubblica.

Gli interpellanti infine chiedono di sapere in base a quali criteri di giudizio e di comportamento il Governo, stando alle notizie di stampa, intende far valere scelte inficiate di sospetto almeno sino a quando risultino non chiarite, e tali sono, per esplicita comunicazione del Governo al Parlamento, le vicende e le relative re-

sponsabilità, relative ai «prestiti» concessi dall'ENI a Calvi, sui quali lo stesso Governo ha tali perplessità da farsi promotore di un accertamento tuttora in corso.

(2-02154)

«CALDERISI, ROCCELLA, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, MELLINI, TEODORI».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — a proposito della vicenda ENI-società Acqua Marcia-*Il globo* — se risponde al vero che nel corso del negoziato per la formazione del Governo, sia stata riproposta dal PSI la candidatura del dottor Leonardo Di Donna a componente il consiglio di amministrazione dell'ENI; se siano state superate le gravi riserve evidenziate dall'attuale presidente dell'ENI, il quale avrebbe addirittura minacciato le dimissioni nel caso fosse stato inserito al vertice dell'ENI il discusso personaggio; se l'ENI abbia esercitato il suo potere-dovere di controllo sulle operazioni finanziarie attribuite alla società Acqua Marcia, alla cui presidenza è stato designato il Di Donna, e ciò in relazione all'oneroso salvataggio del gruppo del *globo* che gravita nell'area di un partito di Governo.

(2-02230)

«SERVELLO, MENNITTI».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere —

premesso che numerosi importanti enti pubblici economici ed aziende ed istituti di credito soffrono di una pesante crisi di direzione e gestione sia perché vi sono organi da lungo tempo scaduti e non rinnovati (come per il Monte dei Paschi di Siena e per numerose Casse di risparmio) sia perché sono intervenuti, dopo le nomine, gravi contrasti sfociati anche in dimissioni formali (come al Banco di Napoli) sia perché perdura un inammissibile ritardo nel completamento degli orga-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1983

nismi dirigenti come nel caso della giunta dell'ENI;

rilevato come la paralisi di tali enti provochi l'aggravamento di tutti i problemi economici e sociali in settori decisivi della vita del paese e determini un generale clima di incertezza e confusione che talora apre spazi a manovre speculative ed a rischi incalcolabili sia per il sistema produttivo sia per quello creditizio e finanziario —

se non ritenga indispensabile superare un tale stato di cose che deriva dal perverso metodo di spartizione e lottizzazione adottato dal Governo e dalla sua maggioranza parlamentare teso all'uso strumentale, per fini di parte, degli enti economici e dei loro organi di gestione e direzione;

in particolare se non ritenga indispensabile formulare entro il corrente mese di gennaio le proposte di nomina, presentandole immediatamente al Parlamento per il previsto parere, garantendo che esse siano ispirate esclusivamente a criteri di alta competenza, specchiata moralità pubblica e privata ed autonomia nell'esercizio delle loro funzioni, rispetto alle pressioni dei partiti, dei soggetti chiamati a ricoprire gli incarichi di massima gestione e direzione delle aziende ed istituti di credito e degli enti pubblici economici.

(2-02269)

«NAPOLITANO, ALINOVÌ, MACCIOTTA, BERNARDINI, GAMBO-LATO, D'ALEMA, MARGHERI, PEGGIO».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — premesso:

a) che l'imperversare delle polemiche fra i partiti della maggioranza, determinate esclusivamente da una interpretazione selvaggia della lottizzazione degli incarichi, condiziona il Governo nella capacità di esprimere le nomine di propria

competenza al vertice di molti importanti enti economici ed istituti bancari;

b) che tale condizionamento, oltre a riproporre in termini inquietanti il delicato problema dei rapporti fra partiti ed istituzioni, determina una condizione di grave immobilismo in enti ai quali è attribuito il delicato ruolo di promuovere lo sviluppo della produzione e della occupazione;

c) che, in particolare, una grave prolungata crisi è in atto al vertice dell'ENI, al quale sono state di recente attribuite nuove onerose presenze in settori disagiati, dove autentiche risse intorno a nomi contestati impediscono di nominare la giunta esecutiva, prorogando di fatto la gestione commissariale a suo tempo determinata da un atto di protervia del ministro delle partecipazioni statali —

1) se non ritenga di porre immediatamente fine allo scandaloso "balletto" di poltrone in atto, decidendo le nomine sospese ed attribuendo la responsabilità della direzione degli enti e degli istituti interessati a persone che siano in grado di garantire specifica competenza, specchiata moralità ed indipendenza dalle ingerenze del potere politico;

2) se non ritenga che il palese stato di sudditanza nei confronti degli istinti lottizzatori dei partiti di maggioranza tolga prestigio al Governo, proietti nel paese una immagine di inefficienza, non dia titolo ad imporre rigori ai cittadini, ai quali bisogna prima offrire serietà e coerenza di comportamenti.

(2-02271)

«MENNITTI, PAZZAGLIA, VALENSISE, RUBINACCI, SANTAGATI, ZANFAGNA».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del tesoro, per conoscere:

quali siano le ragioni dei perduranti ritardi di nomine essenziali per il funzionamento del sistema bancario, come quelle riguardanti il Banco di Napoli, il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1983

Monte dei Paschi di Siena ed i vertici (alcuni dei quali scaduti da moltissimi anni) di una serie di Casse di risparmio;

se risponda al vero che, nel mettere a punto i criteri per procedere a dette nomine, il ministro non si sia avvalso, come era avvenuto in passato, della collaborazione della Banca d'Italia, attraverso la predisposizione delle cosiddette "rose" di candidati curate dalla Banca stessa;

se, nella eventualità appena indicata, si sia trattato di una deliberata rinuncia del ministro ad avvalersi della collaborazione della Banca d'Italia o di diniego di quest'ultima a proseguire la collaborazione prestata in passato;

quali criteri intenda seguire per le nomine bancarie, al fine di garantire competenza e imparzialità dei nominati.

(2-02272)

«RODOTÀ, GALANTE GARRONE, BASSANINI».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere:

se rispondono al vero le notizie pubblicate da taluni giornali secondo cui sarebbe stato chiesto all'Avvocatura generale dello Stato un parere in merito alla possibilità di nominare un commissario straordinario all'ENI, considerate le "obiettive" difficoltà di procedere alla nomina dei membri della giunta dello stesso ente;

quale sia il contenuto di tale eventuale parere;

quali concrete iniziative intenda assumere per assicurare la regolare composizione dell'organo di governo dell'ENI, evitando la distorsione di strumenti che, come la nomina di un commissario, hanno finalità ben diverse da quella di consentire il superamento di difficoltà interne alla coalizione di Governo.

(2-02274)

«RODOTÀ, GALANTE GARRONE, BASSANINI».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere, in relazione ai gravi ritardi verificatisi nell'adozione dei provvedimenti governativi di nomina necessari per il rinnovo degli organi amministrativi di istituti di credito e di enti di gestione delle partecipazioni statali:

1) se rispondono al vero le ricorrenti notizie di stampa relative a "contrastanti" tra "delegazioni dei partiti" in seno al Consiglio dei ministri e perfino in seno al Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, nonché di prese di posizione e dichiarazioni di ministri in carica nella veste di "capi della delegazione del CICR" di questo o quel partito della maggioranza;

2) se e come, ad avviso del Presidente del Consiglio, la suddivisione di organi governativi in "delegazione di partito" e l'assunzione da parte di ministri della Repubblica, nell'esercizio delle loro funzioni istituzionali, del ruolo di "capi" o "membri" delle predette "delegazioni di partito" si concilino con i principi costituzionali in materia di autonomia istituzionale, unità e collegialità del Governo; se, in tal modo, il Governo non rischi di trasformarsi nella camera di compensazione di interessi ed affari di parte, rinunciando a svolgere la sua funzione costituzionale di organizzazione, direzione e governo degli apparati pubblici al servizio degli interessi del paese; se in particolare il Presidente del Consiglio in carica condivide o meno, in materia, i proponenti di ortodossia costituzionale enunciati (benché non realizzati) dal suo predecessore, senatore Spadolini;

3) se, ad avviso del Presidente del Consiglio, l'accennata degenerazione istituzionale non costituisca, in ultima analisi, la causa fondamentale dei ritardi e delle difficoltà verificatisi nel rinnovo degli organi amministrativi di banche ed enti pubblici, e delle loro conseguenti difficoltà gestionali;

4) quali provvedimenti e quali iniziative il Presidente del Consiglio abbia adot-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1983

tato o intenda adottare, nell'esercizio dei poteri e alla luce delle responsabilità attribuitigli dall'articolo 95 della Costituzione, per porre rimedio alle deviazioni costituzionali sopra ricordate.

(2-02278)

«BASSANINI, MINERVINI, RODOTÀ,
GALANTE GARRONE».

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo per conoscere i motivi dei ritardi nella nomina dei vertici di importanti istituti di credito e di enti pubblici economici.

(2-02283)

«COSTAMAGNA».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro e delle partecipazioni statali per conoscere:

1) quali sono i motivi del ritardo delle nomine bancarie di competenza governativa riguardanti i vertici di numerose Casse di Risparmio, il Monte dei Paschi di Siena, il Banco di Napoli;

2) quali sono le iniziative del Governo per porre termine ad una pregiudizievole vacanza degli organi statutari di importanti istituti di credito;

3) se la Banca d'Italia ha avanzato proposte di rose di nomi per le nomine, e in quale considerazione il Governo tiene le eventuali proposte della Banca d'Italia;

4) quali informazioni più precise il Governo può fornire in merito alle dimissioni del presidente del Banco di Napoli e ai rapporti di conflittualità denunciati dal dottor Ossola con il consiglio di amministrazione del Banco, e qual è il giudizio in merito del Governo;

5) quali concrete iniziative intende prendere il Governo per assicurare la regolare composizione dell'organo di governo dell'ENI, e quali motivi hanno indotto il ministro delle partecipazioni sta-

tali a ventilare — come riportato dagli organi di stampa — l'ipotesi di un commissario straordinario all'ENI.

(2-02285)

«CATALANO, GIANNI, CRUCIANELLI,
MILANI, CAFIERO».

e alle seguenti interrogazioni dei deputati:

Seppia, Labriola, Sacconi, Susi e Caldoro, al ministro del tesoro, «per sapere — premesso che la deputazione amministratrice del Monte dei Paschi di Siena, istituto di diritto pubblico, è scaduta da circa tre mesi; che gli enti locali di Siena, comune e provincia, hanno eletto dal 21 gennaio i loro rappresentanti nella deputazione e nel collegio dei sindaci revisori; che la Banca d'Italia ha già rinnovato il presidente del collegio sindacale; che il Monte dei Paschi è una banca capofila di un sistema comprendente altri istituti bancari e società che operano nel settore parabancario, con presenza sul piano internazionale, che fanno dell'istituto senese il quarto gruppo bancario del paese

quali sono i motivi del ritardo nella convocazione, da parte del ministro del tesoro, del Comitato interministeriale per il credito, per le nomine dei tre ottavi della deputazione e quindi, da parte del ministro del tesoro, del presidente. Tali ritardi, in contrasto con gli impegni assunti a suo tempo dal ministro con i rappresentanti degli enti senesi, lasciano il massimo organo di gestione dell'Istituto bancario privo di ogni autorità e potere, prolungano un vuoto di gestione, in un momento delicato per la vita economica del paese e per le stesse istituzioni bancarie.

La fase complessa della vita economica e le modifiche in atto nel sistema creditizio italiano, richiedono certezza nella gestione degli istituti e criteri di designazione dei membri della deputazione e della presidenza caratterizzati da requisiti di professionalità, di competenza, ma anche di sensibilità politica e sociale, ca-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1983

pacità manageriale e volontà nel costruire corretti rapporti con gli enti locali e le istituzioni senesi, che sono storicamente alla base della fondazione della banca» (3-06006);

Viscardi, al ministro del tesoro, «per conoscere:

i motivi per cui non ha sinora provveduto alla erogazione a favore dei banchi meridionali dei fondi previsti per il 1980 ed il 1981 dalla legge n. 23 del 1981 e se ritiene di dovervi provvedere, in uno con la quota prevista per il 1982, con la massima urgenza per non tradire la volontà del Parlamento e le motivazioni di risanamento poste a base del provvedimento legislativo;

i motivi per cui lascia vacante l'incarico di direttore generale del Banco di Napoli, cui spetta per statuto il potere di iniziativa e di proposta, pur avendone anticipato l'indicazione e sottolineato l'urgenza di dovervi provvedere, con pubbliche dichiarazioni rese alla stampa da oltre un anno» (3-06092);

D'Alema, Napolitano, Minervini, Spaventa, Bernardini e Giura Longo, al ministro del tesoro, «per conoscere — premesso che:

il Governo non ha ancora provveduto a nominare i tre ottavi dei componenti, compreso il presidente, della deputazione amministratrice del Monte dei Paschi di Siena scaduta il 23 gennaio 1982;

il comune e l'amministrazione provinciale di Siena hanno eletto in data 21 gennaio 1982 i consiglieri e i sindaci revisori di loro spettanza;

la Banca d'Italia ha altresì provveduto, nel tempo previsto, a nominare il presidente del collegio sindacale;

l'inadempienza del Governo viola lo statuto del Monte dei Paschi e priva lo stesso di una direzione politico-amministrativa autorevole, in quanto non in pos-

sesso dei suoi poteri, con inevitabili conseguenze negative per il corretto funzionamento dell'Istituto;

tenuto conto che, ad oggi, non è stata fornita alcuna risposta alle ripetute interrogazioni parlamentari presentate sull'argomento —

se ritenga indispensabile procedere immediatamente alla nomina dei membri della deputazione del Monte dei Paschi di spettanza governativa» (3-06565);

Bellocchio, Bernardini, D'Alema, Sarti, Giura Longo, Antoni e Toni, al ministro del tesoro, «per conoscere — richiamati i precedenti documenti del sindacato ispettivo a firma del primo interrogante sulla grave situazione del Banco di Napoli (e con i quali si denunciavano la mancata nomina del direttore generale, la vicenda *Edime-Mattino*, assunzioni e trasferimenti di carattere clientelare) rimasti a distanza di anni ancora senza risposta — i motivi per i quali, oltre ai quattro affidamenti irregolari concessi a membri del consiglio di amministrazione, si è resa necessaria l'inchiesta decisa dall'organo di vigilanza;

per sapere altresì quali urgenti iniziative s'intendano adottare per sanare il preoccupante stato di vera e propria paralisi in cui è finito per ricadere il vertice del più importante istituto di credito pubblico del Mezzogiorno;

per sapere infine quando il ministro si "decide" a provvedere all'atto dovuto della nomina del direttore generale, scegliendo un uomo di indiscusso valore tecnico e professionale, in grado di offrire garanzie morali ineccepibili, rifiutando nel contempo i pesanti condizionamenti che sino ad ora gli sono giunti da settori politici ben definiti e che sono stati in grado di condizionarlo» (3-06672);

Lettieri, al ministro del tesoro, «per conoscere quali responsabili ed urgenti

provvedimenti intenda assumere diretti a rimuovere la grave tensione che si è determinata nel Banco di Napoli e che ha persino trovato vasta risonanza sulla stampa internazionale e particolarmente su autorevoli giornali inglesi, quali il *Guardian* e il *Financial Times*.

La mancata nomina del direttore generale e le durissime accuse lanciate dal vicepresidente dell'Istituto, le aspre invettive di taluni componenti del consiglio di amministrazione al rappresentante della Banca d'Italia nel collegio sindacale, le discolpe di altri, l'azione di controllo amministrativo nei confronti del Banco attuata nei giorni scorsi rendono la situazione delicata e rischiosa: estremamente urgente, perciò, è la sua normalizzazione.

L'interrogante ha altresì da osservare che la Campania in particolare, già drammaticamente investita dalla recessione e dalla delinquenza organizzata, non può sopportare il discredito del suo maggiore istituto finanziario che va ricondotto alle sue migliori tradizioni di trasparenza amministrativa e ad un impegnato, doveroso concorso per lo sviluppo economico del Mezzogiorno» (3-06673);

Zanfagna e Mennitti, al ministro del tesoro, «per sapere se alcuni dei nomi circolanti quali candidati al vertice del Banco di Napoli siano condivisi dal ministro o addirittura appartengano alle sue scelte, considerato che alcuni di codesti soloni sono indicati come collegati alla P2 ed altri sono considerati più politicanti che tecnici e sono comunque tutti estranei al Banco e agli interessi meridionali, e, in caso affermativo, se si può ancora parlare di libere scelte tecniche quando è evidente che il potere occulto continua a dar prova di forza e di attuali collegamenti.

Si chiede di sapere, inoltre, se il ministro del tesoro vorrà tener presente i giusti desideri del personale del Banco e gli interessi dei napoletani e più largamente dei meridionali per la nomina di uomini che, ad esso legati, sappiano vera-

mente difenderlo e rilanciarlo» (3-07092);

Roccella e Calderisi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle partecipazioni statali, «per sapere:

1) se risponde a verità la notizia diffusa dalla stampa, secondo la quale il ministro delle partecipazioni statali sarebbe in procinto di nominare, per la seconda volta, un commissario all'ENI per ovviare alla mancata nomina della giunta dell'ente;

2) se la notizia risponde al vero, in base a quali criteri di valutazione giuridica e politica, nonché di normale correttezza, il ministro delle partecipazioni statali ritiene legittimo un provvedimento del Governo, che coprirebbe una smaccata inadempienza dello stesso Governo, penalizzando l'ente due volte, tanto più che su tale inadempienza grava un pesante sospetto di malgoverno esplicitamente espresso dalla stampa: "tutti sanno a memoria — ha scritto infatti Massimo Riva su *la Repubblica* dell'8 gennaio scorso — che al centro di questa vicenda c'è l'immarcescibile volontà socialista di infilare il noto Leonardo Di Donna in una delle poltrone della giunta, e di infilarcelo persino a dispetto del neopresidente, Umberto Colombo, designato dagli stessi socialisti costretti a scegliere un galantuomo per non perdere la faccia di fronte a una DC che aveva scelto per l'IRI un'altra persona dabbene invece del solito bottegaio di partito". Non si ignora — ha scritto ancora Riva — che il ministro De Michelis intende "togliere di mezzo con il commissariamento quel rompiscatole di Colombo, che ha avanzato fondati motivi per opporsi alla nomina del Di Donna"» (3-07212);

Caldoro, al ministro del tesoro, «per conoscere se — di fronte alle dimissioni del presidente del Banco di Napoli, alle motivazioni addotte, alle preesistenti carenze istituzionali della direzione gene-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1983

rale, alla verifica in corso da parte della Banca d'Italia, alla incertezza di rapporti tra il Banco di Napoli e la società di gestione de *Il Mattino* — non ritiene si siano accumulate situazioni tali da rendere indispensabile una urgente e trasparente iniziativa politica del Ministero del tesoro, tesa a garantire la ricostruzione dei vertici del Banco.

L'interrogante ricorda come nel passato siano state effettuate per la guida del Banco di Napoli scelte che, pur basate su altissima professionalità, hanno tuttavia disatteso le aspettative di quanti ritengono non solo che nel Mezzogiorno esistono qualificate espressioni di capacità manageriali, ma che per la ripresa di una politica meridionalista sia opportuno valorizzare le forze proprie del Mezzogiorno.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere se il ministro non intenda, preventivamente, sottoporre i criteri delle necessarie proposte per il Banco di Napoli alle competenti Commissioni parlamentari, onde evitare il rischio che possano prevalere scelte che, mortificando capacità, professionalità ed efficienza, subiscano pressioni di interessi particolaristici» (3-07226);

Bozzi, Sterpa e Baslini, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere le ragioni che hanno finora impedito di procedere ai rinnovi dei vertici di molti enti pubblici economici e istituti di credito da tempo vacanti; le valutazioni del Governo sulla situazione economica e produttiva che consegue ai mancati rinnovi; infine, se, per quanto di competenza del Governo, non si ritiene di provvedere senza ulteriori indugi alle nomine secondo rigidi criteri di professionalità, competenza e merito» (3-07259).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono su argomenti connessi, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Roccella ha facoltà di svol-

gere l'interpellanza Calderisi n. 2-02154, di cui è cofirmatario.

FRANCESCO ROCCELLA. Signor Presidente, vorrei sapere per curiosità chi sia il mio interlocutore per il Ministero delle partecipazioni statali. Trovo veramente strano che il ministro, impegnato fino alla cima dei capelli in questa vicenda, si disimpegni poi quando questa arriva in Parlamento.

Signor sottosegretario, lei sa che c'è una partita aperta tra il ministro delle partecipazioni statali e il presidente dell'ENI, Colombo, in ordine alla nomina di Di Donna. Colombo ha addirittura minacciato le dimissioni, da una parte, e il ministro, dall'altra, insiste nella candidatura. Perché? Io direi che c'è una partita aperta tra il ministro e il paese, per quanto di poco chiaro, di inquietante e di ambiguo vi sia nella protezione dichiarata e documentata con la quale il ministro gratifica il suo candidato. Cosa sappiamo finora?

Primo: a livello di stampa e di opinione pubblica siamo giunti a questo tipo di giudizi.

Secondo: sappiamo che Di Donna e Fiorini, alla direzione della finanza dell'ENI, hanno gestito la vicenda dei prestiti al gruppo bancario Calvi: circa 300 miliardi, signor sottosegretario!

Terzo: Fiorini è sempre stato il «braccio destro» di Donna. In questa veste lo ha rimpiazzato quando Di Donna è andato alla vicepresidenza e alla giunta, dove quest'ultimo ha difeso sistematicamente l'operato di Fiorini, tutte le volte che veniva discusso — per verificarlo basta controllare i verbali —, e se lo è portato dietro anche quando si è spostato all'Acqua Marcia. Sappiamo che Di Donna e Fiorini hanno fornito alle banche di Calvi una grossa liquidità, signor sottosegretario, nonostante quel gruppo bancario fosse stato messo sotto inchiesta da parte della Banca d'Italia. Questo è un fatto incontrovertibile.

Quarto: sappiamo che quelle operazioni erano del tutto immotivate, tanto è vero che il ministro ne rincorre ancora oggi la

motivazione, e comunque erano estranee alla operatività di un ente pubblico che non è un istituto di credito e che ha tutt'altra competenza: una competenza cui è vincolato proprio in forza della sua natura giuridica e rispetto alla quale non ha molti margini di autonomia.

Quinto: sappiamo che queste operazioni sono state realizzate nonostante l'ENI fosse indebitato fino al collo.

Sesto: sappiamo che queste stesse operazioni sono state eseguite con discutibile legittimità e con sicura imprudenza, se non altro per aver causato una perdita secca all'ENI, risultando che quei prestiti sono oggi in gran parte inesigibili e quei soldi sono quindi persi.

Settimo: sappiamo ancora che a ridosso delle banche di Calvi, signor sottosegretario, operava la mediazione protettiva e ricattatoria congiunta di Gelli e della P2. Anche questo è un fatto.

Ottavo: sappiamo che la presidenza dell'ENI fu tenuta all'oscuro, almeno di alcune di quelle operazioni, secondo dichiarazioni pubbliche ed ufficiali dei diretti protagonisti.

Sappiamo altresì che Di Donna ha sempre congiurato nell'ENI, da vicepresidente, contro il presidente: l'ha fatto prima contro Mazzanti e poi contro Grandi, determinando così situazioni di ingovernabilità; e che si accinge a congiurare anche contro l'attuale presidente Colombo (ha scritto testualmente il giornalista Riva un mese fa: «Nei giorni scorsi Di Donna ha cercato di convincere alcuni futuri membri della giunta a fare blocco con lui per lavorare ai fianchi il nuovo presidente»). Bisogna osservare, signor sottosegretario, che se Di Donna avesse operato in questo modo in una qualsiasi azienda privata, svincolato dai meccanismi di gestione e di controllo, peccando almeno di leggerezza ed imprudenza — non vado al di là —, causando un danno cospicuo all'azienda, non sarebbe certo rimasto indenne da provvedimenti a suo carico. Non mi risulta che vicende come questa, consumata nell'ENI, abbiano in un'azienda privata lo stesso corso e gli stessi risultati.

Sappiamo ancora, signor sottosegretario, che Di Donna ha promosso la creazione del quotidiano *Il globo*; ha discusso personalmente i contratti con i redattori; ha discusso i contratti con i concessionari di pubblicità; ha acquisito l'immobile (ora riacquistato dall'Acqua Marcia); ha procurato i finanziamenti; e la vicenda di quel giornale si è conclusa in pochi mesi, disastrosamente: un'operazione quanto meno avventata per un uomo di finanza.

Ma non sappiamo solo questo: vediamo cosa sappiamo dall'altra parte. Sappiamo che Di Donna ha avuto ed ha la protezione di un partito politico, il partito socialista italiano, e la protezione del suo ministro personale, il quale lo sostiene senza alcuna riserva, sfidando la pubblica opinione, e giocando la partita sul piano del prestigio e del potere, ma scopertamente, senza nessuna ipocrisia.

La candidatura di Di Donna a membro della giunta rappresenta, scopertamente, la candidatura del partito socialista italiano: e tale realtà è addirittura mostrata da un partito politico senza alcuna discrezione.

Ciò accade nonostante il ministro delle partecipazioni statali, in merito alla questione dei prestiti, abbia sentito il dovere — o forse solo la necessità tattica: importa poco — di condurre un'istruttoria (così l'ha chiamata il ministro delle partecipazioni statali) in Parlamento (ma lo ha fatto in termini ambigui e, direi, risibili: comunque, istruttoria resta).

Il ministro ha comunicato al Parlamento, signor sottosegretario, che «il ministro delle partecipazioni statali, fin dall'insorgere della vicenda del Banco Ambrosiano, ha formulato all'ENI una serie di domande, tese soprattutto a conoscere sia se le attività in questione delle finanziarie-ENI fossero coerenti con i fini istituzionali o strumentali, o comunque connessi con attività operative dell'ENI stesso, sia degli organi amministrativi dell'ENI, ivi compresi la presidenza e la giunta esecutiva, quelli di controllo, cioè il collegio sindacale, e le varie direzioni centrali, avessero autorizzato, e co-

munque avessero acquisito notizia e conoscenza delle operazioni di finanziamento al Banco di Calvi».

A questa lettera il ministro deve aver ricevuto riscontri del tutto evasivi, e comunque insoddisfacenti, se il 2 ottobre il ministro stesso ha richiesto ancora precise risposte alle sue domande. Nel fornire alla Camera questa informativa, il ministro delle partecipazioni statali concludeva assicurando che, naturalmente, sarebbero state fornite al Parlamento tutte le informazioni e le valutazioni disponibili, a conclusione dell'istruttoria promossa.

Ho già avuto occasione di commentare in quest'aula questa famosa lettera del 2 ottobre: in essa si ricordava all'ENI che quelle operazioni dovevano pure aver lasciato qualche traccia nella struttura della gestione del controllo dell'attività finanziaria. Infatti, quelle operazioni dovevano essere passate attraverso la giunta (che, oltre ad emanare le direttive per i programmi, autorizza direttamente le operazioni attive e passive verso terzi), la Diproc (Direzione programmi e controllo), la Diafin (Direzione per le attività finanziarie), il Comitato di controllo ENI-SOFIT, il coordinamento tributario.

«Deve essere possibile» — concludeva, in modo direi veramente esilarante, quella lettera — «reperire in ENI gli elementi di informazione richiesti».

Nella stessa lettera, il ministro scriveva il 2 ottobre, senza timore di cadere nel ridicolo: «Con riferimento alla nota del 2 luglio scorso, la situazione dei crediti di società finanziarie estere del gruppo ENI verso consociate estere del gruppo Ambrosiano sembra essere la seguente...». Dopo 5 mesi di istruttoria (dico 5 mesi!), il signor ministro procedeva ancora con i «sembra» e con i «deve essere possibile», mentre nel paese lo scandalo dell'Ambrosiano diventava di dimensioni enormi, e coinvolgeva l'ENI non solo per i prestiti, ma anche per la faccenda ENI-Petromin-Sophilau, che tornava a galla come un cadavere putrefatto.

In tutto questo tempo il signor ministro delle partecipazioni statali, contrappun-

tando la sinfonia suonata a via del Corso, ha continuato a proporre la candidatura del signor Di Donna, senza avere avuto a tutt'oggi, gennaio 1983, il pudore di comunicare al Parlamento, così come si era impegnato a fare, l'esito della sua istruttoria: fin tanto che quest'ultima non è conclusa — signor sottosegretario — con una assoluzione che fughi tutte le ombre, è inficiata di legittimo sospetto la candidatura di Di Donna, dal suo ministro fermamente e fieramente sostenuta.

Questa è la situazione che lei ci deve chiarire. Sarei tentato di ripetergliela, perché non so se mi risponderà. Ci vuol dire, signor sottosegretario, cosa si è concluso con questa benedetta istruttoria? Abbiamo il diritto di saperlo, visto che il suo ministro si è formalmente impegnato a riferire alla Camera. Lei ha il dovere di dircelo perché non è assolutamente corretto e legittimo, fino a quando è in piedi quell'istruttoria, che il ministro possa ancora sostenere la candidatura di Di Donna, sulla quale proprio quell'istruttoria getta ombre di sospetto piuttosto consistenti. Ci vuol dire cosa ha risposto l'ENI, cosa ha appurato il commissario che, proprio per dovere di funzione, deve pur aver appurato qualcosa? Ci vuol dire cosa è scritto nei rilievi del presidente del collegio dei sindaci, Milazzo, in quelli notificati all'ENI e in quelli notificati alla Corte dei conti, rilievi cui il suo ministro ha per istituto libero accesso? È in grado di sbugiardare l'ex presidente Grandi, il quale ha dichiarato che non fu a suo tempo informato dell'operazione, che non gli risultava che il Governo avesse mai concluso specifiche indagini ufficiali, e che — testualmente — «se Garfino vuol dire che io sono stato allontanato proprio perché avevo promosso un'inchiesta sul delicato caso avrà evidentemente le sue motivate ragioni, sulle quali non faccio commenti». Sono parole che non suonano affatto come una smentita: anzi insinuano, sia pure con elegante discrezione, una accusa precisa.

Concludo dicendo con franchezza il mio parere: l'attività, finanziaria e non, di Di Donna all'ENI, configura un potere

che si muove in uno spazio non solo occulto ma protetto: una P2, operante in un quadro di tutele e di complicità. Ed è in questo quadro che si colloca l'ostinazione del ministro delle partecipazioni statali a candidare, nonostante tutto, Di Donna.

Lo ripeto: in un'azienda privata, un personaggio responsabile delle operazioni e degli atti che si addebitano a Di Donna sarebbe stato chiamato a risponderne: all'ENI, non solo gode dell'impunità, ma fa carriera come boiardo di un partito politico.

Ci pensi, il suo ministro: è corsa voce che De Michelis non fosse e non sia tuttora molto entusiasta di questo suo ruolo di protettore, e che agisca in obbedienza coatta agli ordini del suo partito. Dica al suo ministro di pensarci. Ora addirittura si dice che il suo ministro voglia commissariare l'ENI per togliere di mezzo (cito Riva da *la Repubblica*) «quel rompiscatole di Colombo che ha avanzato fondati motivi per opporsi alla nomina di Di Donna». Mi auguro che sia una calunnia, perché il ministro delle partecipazioni statali motiverebbe il commissariamento con l'ingovernabilità dell'ente conseguente alla mancata nomina della giunta, esclusivamente addebitabile, non all'ENI, ma al Governo, bloccato dal disaccordo sulla nomina di Di Donna: ci rifletta! Non è l'ENI in questo caso che dovrebbe essere commissariata, ma il Governo o, per essere più precisi, il Ministero delle partecipazioni statali; è al Governo ed al Ministero delle partecipazioni statali che dovrebbe insediarsi un commissario *ad acta*.

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02230.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, svolgerò quest'interpellanza utilizzando, con ogni probabilità anche il tempo della replica: vedrò comunque come regolarli.

Onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, mi sia consentita innanzitutto una protesta che rivolgo al Go-

verno, attraverso la Presidenza della Camera: è vero che esiste sulla carta una collegialità nelle responsabilità di Governo e nelle sue decisioni, ma esiste anche un principio di responsabilità dei singoli componenti del Governo, dei ministri. Abbiamo avuto stamane la singolare fortuna di aver tra noi il ministro dell'interno e quello del tesoro; ma sarebbe stato doveroso che anche il ministro delle partecipazioni statali fosse qui presente, a prescindere dall'autorità del suo sottosegretario. Si dà il caso che l'interpellanza, da me presentata insieme al collega Menotti, ed altre interpellanze di tutti i parlamentari, si riferiscano a fatti, eventi e personaggi sui quali il ministro delle partecipazioni statali ha assunto personalmente delle determinazioni: addirittura con interventi protettivi di chiarimenti o di intorbidamento delle acque, di cui tutta la stampa italiana ha dato notizia negli ultimi mesi. Si dà anche il caso che la vicenda cui si riferisce specificamente l'interpellanza del Movimento sociale italiano, coinvolga oltre che il Ministero delle partecipazioni statali e l'ENI, anche personaggi che gravitano attorno al partito dell'onorevole De Michelis, ministro molto facondo, generoso di dichiarazioni radiotelevisive (compiacenti la radio e la televisione italiane), che va all'estero, disquisisce in tutte le direzioni, dà lezioni all'universo mondo, da Washington, ultimamente, a New York, ma in Parlamento non viene; direi che fugge per la tangente!

Per entrare nel merito, quella tangente lascia invero molte tracce intorno al partito di appartenenza del ministro delle partecipazioni statali. Ora, se è vero che c'è del marcio in Danimarca, onorevoli colleghi, c'è del marcio nel nostro paese, e segnatamente presso il Governo di questa Repubblica e presso le partecipazioni statali. La vicenda dell'Acqua Marcia, in questo senso, è significativa.

La società Acqua Marcia è controllata dall'ENI: è intervenuta in varie operazioni quella società? Evidentemente, sì: siamo curiosi di sapere, signor Presidente della Camera, chi è intervenuto, quale

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1983

ente, con quali mezzi finanziari, nella formazione di quel gruppo editoriale denominato *Il globo*. Ricordo con quale «pompa magna» fu inaugurato l'impianto di quel giornale, con tutti i personaggi, i boiardi del potere presenti. Ebbene, s'è detto e scritto in maniera aperta e chiara che uno dei padrini (o quello principale) di tale operazione, era stato il dottor Leonardo Di Donna. In un primo momento si era parlato dell'IPSOA, grosso gruppo di carattere non solo editoriale; ma poi se ne è sottratto, in maniera ufficiale.

Ebbene, i mezzi finanziari per la formazione di quel gruppo, che è costato decine di miliardi, da dove sono arrivati? Li ha portati il dottor Leonardo Di Donna. Or bene questo giornale è uscito, si è installato questo grosso impianto, il giornale è stato un insuccesso clamoroso, un vero e proprio *crack*, ed ora si viene a sapere — e non è stato smentito da alcuno — che è intervenuta l'Acqua Marcia. Perché è intervenuta l'Acqua Marcia? Perché una volta eliminato il Dottor Di Donna dal consiglio di amministrazione dell'ENI — a causa dei noti fatti sui quali tornerò — egli è stato nominato, con il benestare del ministro delle partecipazioni statali, presidente della società Acqua Marcia. Che cos'è l'Acqua Marcia? È una società divenuta ormai solo un fatto finanziario: essa ha fatto una operazione presso l'ente Fiuggi, finanziata attraverso il Banco Ambrosiano. Si parla addirittura di cinquanta miliardi, ed a questo punto si ravvisa l'esistenza di una sorta di filo morale e politico che collega alcune operazioni dell'ENI al Banco Ambrosiano, ed alcune operazioni dell'Acqua Marcia sempre al Banco Ambrosiano. Si nota però che attorno a queste operazioni gravita sempre il dottor Di Donna, o meglio l'accoppiata Leonardo Di Donna e Florio Fiorini.

Tutto ciò richiede, a mio giudizio, un chiarimento preciso da parte del Governo, che non riguarda solo il Ministero delle partecipazioni statali, ma riguarda anche il dicastero del tesoro. Approfitto della cortese presenza del ministro del tesoro, per chiedergli quali siano stati gli interventi, in sede ispettiva, preventiva e

successiva, in merito agli eventi verificatisi, per quanto attiene all'operazione *Il globo*, al fine di accertare quale sia stata la provenienza dei mezzi finanziari, ed infine per sapere — date le responsabilità dirette dell'ENI, nonché dei dottori Di Donna e Fiorini — quali siano stati gli interventi della Banca d'Italia, o degli altri enti preposti a questo tipo di controllo, per quanto concerne le operazioni estere della Tradinvest per duecentotrenta miliardi, che hanno coinvolto direttamente l'ENI nello scandalo Banco Ambrosiano - Calvi. Non si tratta di brucoloni, bensì di centinaia di miliardi. Noi abbiamo il diritto di sapere come mai questi miliardi, depositati all'estero per scopi istituzionali dell'ENI, siano stati utilizzati per speculazioni collegate al Banco Ambrosiano.

È incredibile che dopo questi fatti, e cioè dopo questa dilapidazione del denaro pubblico, anziché assumere provvedimenti drastici — rinvio degli atti alla procura della Repubblica per stabilire le responsabilità anche penali, soprattutto per quanto riguarda la operazione Tradinvest — un personaggio come Di Donna torni sulla scena, in occasione della trattativa per la formazione del Governo. È un fatto, onorevole ministro del tesoro, che sia durante il Governo «Spadolini *bis*», sia in questo breve lasso di tempo del Governo Fanfani, voi non siete stati in grado di dare un consiglio di amministrazione all'ENI, perché vi è una pesante ipoteca da parte di un partito di Governo e segnatamente del partito socialista, sulla persona del dottor Leonardo Di Donna. Mi domando cosa ci sia dietro: ci sono «scheletri nell'armadio» che impediscono al Governo di fare altre scelte più avvedute dal punto di vista tecnico, più adeguate alle esigenze della professionalità, della serietà e della competenza? Non sono bastati i guasti operati da Di Donna all'ENI come vicepresidente? Non sono stati sufficienti gli errori di direzione e di scelta nella politica dell'ENI, che sono stati condizionati proprio dalla presenza di Di Donna e di Fiorini? Fiorini è stato messo da parte, pur se opera ancora ai margini

dell'ENI e delle società collegate; ma il Di Donna è stato ulteriormente mantenuto nell'orbita delle partecipazioni statali e dell'ENI in particolare, attraverso la presidenza dell'Acqua Marcia. Cosa si attende, quale *imprimatur* si attende, per dare luogo alla nomina del consiglio di amministrazione? È quasi un anno che sostanzialmente l'ENI è in una posizione di commissariamento, prima attraverso l'ingegner Gandolfi, ed ora attraverso il presidente Colombo e il vicepresidente; ma si tratta di commissari, in questo caso, che non hanno il potere per svolgere funzioni commissariali. Quindi l'ENI, in questo momento, è in una condizione di semiparalisi dal punto di vista delle iniziative che dovrebbe assumere in uno dei momenti più delicati della vita delle partecipazioni statali, e soprattutto per la vita e lo sviluppo delle attività e delle iniziative dell'ENI in campo interno ed internazionale.

Si tratta, onorevoli colleghi, di una responsabilità estremamente grave, che investe non soltanto il Ministero delle partecipazioni statali, e personalmente il ministro socialista De Michelis, ma tutto il Governo; l'onorevole ministro del tesoro dovrebbe spiegare questi ritardi, che ormai la pubblica opinione considera solo come effetto della lottizzazione del potere nel nostro paese.

Su questo punto vi è ormai una specie di smaccata volontà di prepotenza e di arroganza, per cui non si nasconde più nulla al cittadino italiano: una volta vi era una mascheratura in materia di lottizzazione, ma oggi tutto avviene alla luce del sole (tanto a me, tanto a te). Avete visto quello che è accaduto alla RAI-TV, dove non solo si è lottizzato il consiglio di amministrazione, escludendo le forze di opposizione, e segnatamente il Movimento sociale, ma si stanno lottizzando le testate; si sono lottizzate e ripartite varie fette ai partiti di maggioranza, e soprattutto alla democrazia cristiana, al partito socialista, naturalmente con la complicità e il beneplacito del partito comunista, nell'ambito di ogni singola testata, con i vicedirettori, con i redattori capo. Questo

è uno spettacolo indecoroso, è uno spettacolo che grida vendetta da parte della pubblica opinione, oltre che delle forze politiche. In questo modo voi indirizzate le scelte della pubblica opinione attraverso la disinformazione, attraverso i cosiddetti mezzibusti, i giornalisti dimezzati che avete assunto al vostro servizio, con il canone di Stato e la pubblicità che viene assicurata dalla SIPRA, e che ieri una compiacente Commissione parlamentare ha ulteriormente elevato del 25 per cento per l'anno 1983. È uno spettacolo indecoroso, è uno spettacolo che dimostra che questa democrazia non soltanto è imperfetta come viene scritto da qualche parte, ma è una democrazia manipolata, mafiosa, come ha scritto un politologo della forza di Panfilo Gentile. Si tratta del solito sistema, della solita struttura solare della nostra democrazia, che vede la democrazia cristiana al centro, attorniata dai suoi partiti-satellite. È una democrazia che dimostra come il vostro modo di governare, di impegnare e di manomettere i meccanismi istituzionali di controllo dell'economia, abbia determinato, e determini ogni giorno di più, effetti perversi e aggrovigliate collusioni. È una democrazia che ritiene ancora di poter sopravvivere a se stessa, come un regime che va al di sopra di tutto, che va anche al di sopra della legge e che vede, purtroppo, nel Parlamento, non una cassa di risonanza della volontà popolare e della protesta popolare, ma un momento di appiattimento e di conformismo. Noi reagiamo a questo conformismo e a questi metodi; reagiamo proprio in nome dei cittadini, che non hanno altro modo di protestare, se non quello del mugugno. Noi speriamo, però, che, da queste vicende così significative e così gravi, si possano trarre in prossime occasioni, in prossime verifiche popolari, conseguenze diverse, perché finalmente tra gli italiani possa instaurarsi un principio di partecipazione, di responsabilità di fronte ad un Governo e ad una classe dirigente fallimentari.

PRESIDENTE. L'onorevole Napolitano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1983

o altro firmatario ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-02269.

ABDON ALINOVI. Rinunziamo all'illustrazione, riservandoci di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Alinovi. L'onorevole Mennitti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-02271.

DOMENICO MENNITTI. Signor Presidente, intendo illustrare brevemente l'interpellanza da me presentata insieme ad altri colleghi del gruppo del MSI-destra nazionale.

Ritengo che sia opportuno illustrare questa interpellanza perché, obiettivamente, si tratta di una denuncia, rivolta al Parlamento ed al paese, di una situazione che noi definiamo insostenibile, ed in rapporto alla quale le risposte che il ministro del tesoro ed il sottosegretario per le partecipazioni statali potranno fornire sicuramente saranno risposte interlocutorie o, per meglio dire, risposte che rappresenteranno, o tenteranno di rappresentare, uno stato di cose che non risponde alla realtà delle situazioni.

Caro ministro, è la prima volta che mi rivolgo a lei nella sua nuova veste istituzionale, e mi spiace dover rilevare come il ministro nuovo e giovane, propagandato attraverso tutti i mezzi di informazione, non sia riuscito a fornire, fino a questo momento, in rapporto a problemi di rilevanza notevole, alcun segno di novità. Io mi rendo conto che non basta essere nuovo e giovane per rimuovere delle incrostazioni notevoli che esistono nel sistema di potere italiano; ma devo dire che, quando queste incrostazioni diventano strozzature per la vita del paese, allora il Governo ha il dovere di intervenire e di non far permanere una situazione che, dal punto di vista politico — vorrei dire dal punto di vista morale — e soprattutto dal punto di vista operativo, tenuto conto della delicatezza del momento che stiamo vivendo, è estremamente difficile.

Ho ritenuto di sottolineare come, nel

momento in cui si richiede rigore al paese, sia necessario offrire comportamenti coerenti e adeguati. Il rigore che il Governo deve dimostrare è quello di fare il proprio dovere, di sciogliere tutti i nodi che vanno sciolti, di mettere il paese nelle condizioni di funzionare nelle sue diverse e varie articolazioni.

Io non mi soffermerò molto sul problema degli istituti bancari, sul quale interverrà in particolare il collega Zanfagna, presentatore di interrogazioni. Ma intendo dire, da meridionale, signor ministro, che quanto sta accadendo per il Banco di Napoli è un'autentica vergogna, è soprattutto una dimostrazione di scarsa sensibilità nei confronti dei problemi del Mezzogiorno. Il Banco di Napoli svolge un ruolo rilevante a sostegno dell'economia meridionale, ma, a nostro avviso, potrebbe svolgere un ruolo molto più rilevante. Oggi è paralizzato — e lo è ormai da circa un anno — nell'attesa di soluzioni di vertice, che non riuscite ad esprimere. Io non ho l'abitudine di dare indicazioni, quasi che l'opposizione dovesse fare quello che la maggioranza ed il Governo non sanno fare. Io non voglio né suggerire, né imporre nomine che spettano a voi, ma ritengo che in questo momento le linee di indirizzo che avete scelto dimostrino due cose fondamentali. La prima è che il nuovo segretario della democrazia cristiana dice delle cose che non intende realizzare. Il suo proclama sulla fine delle lottizzazioni trova la più chiara smentita proprio nelle decisioni assunte e rese pubbliche per il Banco di Napoli, dove la lottizzazione viene ancora una volta realizzata in maniera così scarsamente priva di cautela, da dover sottolineare questo fatto come ulteriore elemento che determina inquietudine nella pubblica opinione.

Diceva poc'anzi il collega Servello che non era mai accaduto che l'appartenenza ai partiti politici di certi personaggi, chiamati a responsabilità notevoli, fosse proclamata in maniera così chiara. Ritengo invece, caro Servello, che questo sia un ulteriore elemento della protervia del potere: non basta, cioè, nominare; bisogna

addirittura che il paese e, in questo caso, il mezzogiorno d'Italia sappiano qual è il ruolo preponderante che la democrazia cristiana intende assumere, se non sul piano dell'iniziativa politica, sicuramente su quello della gestione del potere.

Ora, caro ministro, non si può accettare che le nomine che voi avete deciso, e sulle quali esprimeremo la nostra opinione, non divengano operative soltanto perché, nella lottizzazione dei vari incarichi, c'è un altro partito di maggioranza nel quale non sono state raggiunte decisioni definitive. Io credo che quanto oggi riferiscono i giornali in ordine ad una sua volontà di assumere iniziative straordinarie nei confronti del Banco di Napoli possa essere realizzato, perché continuando di questo passo non so con quale titolo morale ci si possa poi rivolgere al paese, ai lavoratori, agli imprenditori per richiedere comportamenti seri, quando i vertici non riescono a comportarsi seriamente.

Per quanto riguarda il problema dell'ENI, mi rivolgo al sottosegretario Giacometti per dirgli che, anche in questo caso, ritengo ingiusto che siano nominati dirigenti responsabili di enti e di società operative coloro che non hanno i titoli adeguati. Ritengo altresì che sia ingiusto criminalizzare alcune persone. Noi vogliamo che il Governo faccia il proprio dovere: fino a questo momento non è riuscito a farlo, evidenziando una incapacità di decisione che ha gettato il sistema delle partecipazioni statali in una condizione di disagio profondo, dal quale esso non riesce a risollevarsi.

Qui è in discussione, in particolare, il sistema dell'ENI; è stato già detto dal collega Servello qual è il motivo di contesa, riferito da tutta la stampa. Io debbo dire soltanto una cosa, onorevole sottosegretario Giacometti: che l'ENI è stato dissestato, in questi ultimi anni, dal Governo, in particolare dal ministro delle partecipazioni statali, il quale ha assunto inaccettabili atteggiamenti di protervia nei confronti di un ente che ha svolto, potrebbe svolgere e deve svolgere un ruolo determinante nell'economia del paese.

In questi ultimi anni abbiamo assistito

dapprima alla vicenda ENI-Petromin, poi alla nomina di Grandi e della nuova giunta esecutiva, poi il comportamento incomprensibile, inaccettabile, secondo il quale in un determinato momento si è «dimissionata» la giunta esecutiva senza che ci fossero elementi concreti ed adeguati perché un provvedimento di tale portata fosse assunto. Oggi ci troviamo di fronte alla nomina del presidente e del vicepresidente, ma anche all'incapacità di nominare l'intera giunta esecutiva per il sopravvenire di nuove polemiche, soprattutto perché si impone l'abominevole criterio della lottizzazione.

Lei sa che il ministro delle partecipazioni statali ha molta capacità dialettica e che, nelle Commissioni parlamentari, sostiene che l'accusa di lottizzazione è un nostro modo di impoverire l'argomento. Ecco, è molto strano quello che accade: secondo questa interpretazione, noi impoveriremmo l'argomento e voi lo nobilitate. Vorremmo capire come siete nelle condizioni di nobilitarlo, tenuto conto che, per vostra responsabilità, avete gettato l'ENI in una situazione di crisi che emerge soprattutto dalla vicenda *Enoxy* che, in questi giorni, è all'attenzione della pubblica opinione e del Parlamento.

Lei sa che proprio l'altro ieri la Commissione bilancio della Camera ha deciso di procedere ad una indagine conoscitiva sul fallimento dell'operazione fra l'ENI e *l'Occidental Petroleum*. Ora, al di là di tutto quello che si è detto e che, ovviamente, va verificato, al di là del fatto che esistano o meno (non faccio «dietrologia») situazioni perverse dietro quanto si era deciso, domando a lei, domando al Parlamento, domando al Presidente della Camera se sia possibile accettare la strada della internazionalizzazione, di sfide — cioè — nei confronti di compagnie di altri paesi, quando non siamo neppure nella condizione di esprimere la nostra classe dirigente. Non soltanto, sottosegretario Giacometti, non abbiamo all'ENI un presidente che faccia realmente il presidente (lei sa che è profondamente condizionato da una serie di problemi che non gli danno autonomia di movimento), ma non

abbiamo una giunta esecutiva e ci siamo trovati, proprio nel momento cruciale in cui si andava sviluppando la vicenda ENI-Occidental Petroleum, di fronte a dichiarazioni clamorose del presidente dell'Enoxy, avvocato Necci, che affermò di volersi dimettere da membro della giunta esecutiva dell'ENI, di non gradire la nomina; disse soprattutto, in maniera abbastanza precisa, che l'ENI era stata costretta ad assumere delle iniziative per volontà clientelare imposta dal Governo.

Di fronte a questa situazione, che riteniamo non frutto di scandalismo, ma realmente grave (perché è in questi termini che intendiamo rappresentarla) chiediamo al Governo di dare risposte precise. Ripeto: quando la situazione è delicata, la mediazione eterna che caratterizza questa classe dirigente non è più possibile; si esigono delle decisioni, decisioni che noi intendiamo sollecitare e rivendichiamo come necessarie al corretto funzionamento della democrazia, al corretto funzionamento, soprattutto, di quella importantissima parte della vita economica del nostro paese, che è rappresentato dal sistema dell'industria pubblica (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rodotà ha facoltà di svolgere le sue interpellanze nn. 2-02272 e 2-02274.

STEFANO RODOTÀ. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rodotà. Segue l'interpellanza Bassanini n. 2-02278. Poiché l'onorevole Bassanini non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerla.

L'onorevole Costamagna ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-02283.

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Ho presentato questa interpellanza anche per le polemiche lette, a destra e a manca, sul dottor Di Donna, personaggio del quale, nel bene e nel male, si parla da anni, mi pare soprattutto dall'epoca dello scandalo, o

presunto tale, relativo a tangenti, vere o presunte, concernenti il petrolio arabo. Mi sembra che sia dal 1979, ed anche da prima, che il dottor Di Donna stia sulla cresta dell'onda, da quando — secondo quel che si dice — si oppose, quasi pubblicamente, alla gestione Mazzanti all'interno dell'ENI. Tra quell'epoca e l'anno del Signore 1983 sono trascorsi cinque anni e molta acqua, frattanto, è passata sotto i ponti del Tevere, anche in relazione ad altri scandali, veri o falsi che siano, e che comunque hanno suscitato scalpore e polemiche tanto veementi da obbligare il Parlamento a comporre una Commissione parlamentare di inchiesta, quella sulla P2.

Se la memoria non mi tradisce, mi sembra che anche il nome del dottor Leonardo Di Donna sia stato compreso, o incluso, negli elenchi della P2, rinvenuti nella villa del dottor Gelli, ad Arezzo: tutti nomi, se ben ricordo, di grande rispetto, se è vero che è stata costituita una Commissione di inchiesta, e che servitori dello Stato di grande fama e passato hanno dovuto abbandonare le loro cariche pubbliche.

Dico che lo scandalo della P2 ha toccato tutti, o quasi, i personaggi inclusi nell'elenco di Gelli. Tra gli altri, almeno per l'onore delle armi, il capo di stato maggiore, nonché molti, anzi moltissimi ufficiali, generali e superiori, ed ancora molti magistrati, alti funzionari, docenti universitari, giornalisti e imprenditori, con vittime anche illustri, tra le quali il mio amico Gustavo Selva, Franco Colombo e tanti altri benemeriti, o «malemeriti», della radio-televisione. Leonardo Di Donna, invece, sembra aver avuto un trattamento eccezionale, quasi alla pari di quello eccezionalmente riservato al generale Dalla Chiesa ed a tutti gli uomini politici, dimostrando, anche in questa vicenda, che la legge non è uguale per tutti. I fulmini del rigore moralistico hanno infatti colpito quasi tutti gli amici di Gelli, purché funzionari, ufficiali, professionisti o docenti, con l'eccezione di pochissimi uomini eccezionali, quali il dottor Di Donna e il generale Dalla Chiesa, ma al

contrario, hanno risparmiato tutti gli uomini politici, contro i quali la giustizia dei singoli partiti non ha osato infierire.

Tornerò sull'argomento più tardi. Quello che mi interessa oggi chiedere al Governo è perché nei confronti del dottor Di Donna si sia agito decidendo di credere alla sua parola, e di ritenere sufficiente la sua dichiarazione di non aver fatto parte della P2, tanto che da due anni egli continua a navigare sulla cresta dell'onda e a mantenere intatta la sua candidatura a dirigere, o comunque a partecipare alla direzione di uno dei più grandi complessi dello Stato. Sono i misteri dell'Italia politica o partitica: fulmini contro tanti giornalisti della RAI, contro tanti direttori generali dei ministeri, contro quasi tutti i generali delle forze armate, ma clemenza, misericordia, carità verso il dottor Di Donna. Questi deve evidentemente aver dimostrato qualità eccezionali, se per alcuni partiti o uomini di partito sembra non si possa fare a meno di lui.

Quello che pongo oggi è un semplice interrogativo: chiedo infatti quali siano le qualità eccezionali del dottor Di Donna e se la Commissione parlamentare d'inchiesta abbia accertato che egli non ha mai fatto parte della P2. Se tale accertamento è stato effettuato, mi sembra giusto che il Governo continui ad utilizzare un uomo di tante qualità; se non è stato effettuato, invece, chiedo che il dottor Di Donna si faccia da parte e lasci che negli organismi pubblici vadano uomini non toccati da alcun sospetto.

Si è parlato della moglie di Cesare: mi sembra che ad usare una simile espressione sia stato chi dirigeva la RAI, per sostenere che il mio amico Gustavo Selva, anche se non avesse veramente mai fatto parte della P2, proprio perché era stato investito dal sospetto doveva lasciare la direzione di una testata radiofonica di grande ascolto: e così è avvenuto, anche se non si è più invocato il mito della moglie di Cesare quando si è trattato di affidargli la presidenza di una grande associata italo-americana della RAI, segno questo della contraddittorietà delle decisioni governative o partitiche. Analoga

contraddittorietà vi fu a suo tempo anche nella promozione a vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri del generale Dalla Chiesa, poiché quest'ultimo aveva ammesso di aver fatto parte della loggia P2, anche se (a sua giustificazione) aveva affermato di averne fatto parte per motivi investigativi, per scoprire, cioè, cosa facesse quella loggia. Comunque, sia nel caso di Gustavo Selva che nel caso di Dalla Chiesa, riconosco che le qualità degli uomini possono aver giustificato un atteggiamento contraddittorio. Proprio per questo torno a chiedere al Governo se per il dottor Di Donna si possano invocare eguali benemeritenze e qualità. È probabile, infatti, che mi si risponda che, negli incarichi ricoperti nell'ambito dell'ENI, Di Donna abbia dato tali prove da giustificare una presunzione di eccezionalità. In tal caso, chiederei la pubblicazione della biografia completa del personaggio, di tutto ciò che riguarda il suo passato di funzionario dell'ENI, di tutto ciò che può aver contribuito alle sue promozioni ed alla sua carriera. Il problema, naturalmente, non si pone solo per la giunta dell'ENI, ma riguarda anche le presidenze e le direzioni generali di molti istituti bancari. Sembra, signor ministro, che da qualche tempo al Ministero del tesoro si svolga un continuo esame delle aspirazioni, delle proposte, insomma delle candidature avanzate dai diversi partiti; esame che deve essere tormentoso, se vi sono incarichi bancari liberi da due anni, come nel caso, signor ministro del tesoro, della piccola Cassa di risparmio di Biella, il cui presidente è morto due anni or sono, senza che in ventiquattro mesi il Governo sia stato in grado di nominare un successore. Evidentemente, le qualità pregevoli per dirigere una banca, o una Cassa di risparmio, devono essere misteriose, o poco accertabili, se è così difficile per il Governo scegliere tra tanti aspiranti uno che possa ricoprire un incarico dirigenziale bancario. Oppure si può fare un'altra ipotesi: i cittadini provvisti di qualità sono sempre di meno; è difficile scoprirli, anzi scovarli. Probabilmente, per rintracciarne qualche esemplare, il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1983

Governo dovrebbe far posto ad una campagna pubblicitaria sui giornali, attraverso inserzioni che, per non scoprire il fianco del Governo, potrebbero essere concepite in modo cauto: «Goria cerca persona disposta assumere incarico direttivo in ente pubblico. Scrivere inviando foto e referenze, magari di partito, casella postale xy, Roma».

Mi scusi, signor ministro del tesoro, ma la mia non vuole essere mancanza di rispetto. Sospetto infatti che le nomine non vengano fuori non perché gli aspiranti siano pochi, o coloro che sono provvisti di qualità rari, ma proprio perché tra i partiti politici interessati non si riesce a raggiungere alcun accordo (come nel caso della piccola Cassa di risparmio di Biella, dove pare che un ministro socialdemocratico abbia posto l'*aut aut*: «o viene data ad un mio esponente, o io faccio crollare il governo dello Stato e quello di numerosi enti locali»).

L'accento che ho osato fare ad un ministro della socialdemocrazia non deve indurre qualcuno a pensare che io condivida strategie dirette a sminuire il cosiddetto «polo laico». Anch'io ritengo che gli eponenti dei partiti laici siano alla pari degli altri partiti democratici, in grado cioè di reggere banche ed aziende pubbliche, quando ne avessero le qualità; ma senza privilegi, senza giungere alla condizione che piccoli *club* di partito debbano imporre i loro candidati, costi quel che costi, anche alla condizione che tutto vada in malora, come nel caso della piccola Cassa di Biella, dove, per il ricatto di un partito, tutto sta andando in malora, non avendo voglia, chi di dovere, di nominarvi un socialdemocratico.

Concludo auspicando che la risposta del rappresentante del Governo diradi la grande nebbia calata da tempo sul paese, sia in merito al consiglio di amministrazione dell'ENI, sia in merito a tante banche e Casse, ritenendo ingiustificata e immorale ogni e qualsiasi lottizzazione partitica in settori dove dovrebbe prevalere soltanto l'interesse pubblico e generale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'interpellanza Catalano n. 2-02285 è presente, si intende che abbiano rinunciato a svolgerla.

Presentazione di un disegno di legge.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, mi onoro presentare il seguente disegno di legge:

«Anticipazioni straordinarie al Tesoro da parte della Banca d'Italia».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge. Sarà stampato e distribuito.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro, per la parte di sua competenza.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo ai numerosi interpellanti e interroganti, tentando di cogliere elementi comuni, per evitare una eccessiva articolazione di esposizione, per la parte relativa ai problemi aperti dagli istituti di credito; il sottosegretario Giacometti interverrà poi per la parte relativa all'Ente nazionale idrocarburi.

Mi pare si sia evidenziato un problema generale, e poi una serie di questioni poste in termini più precisi. Il problema generale è sostanzialmente significato dal giudizio negativo, che il Governo condiziona, circa i ritardi rispetto alle scadenze ordinarie con i quali si procede alla definizione degli organi in alcuni istituti bancari.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1983

Quando assunsi la responsabilità del Ministero del tesoro, tra le altre incombenze mi posi all'istruzione delle situazioni aperte. E durante questa istruzione ho creduto di individuare almeno tre situazioni, ciascuna caratterizzata da diversi elementi di urgenza, che credo debbano essere affrontate in tempi ravvicinati, ma con attenzione ai problemi più gravi.

La prima situazione è caratterizzata non soltanto da una carenza di organi compiuti, ma anche da un rimbalzo di questa carenza su aspetti gestionali. Vorrei, sotto questo profilo, essere molto chiaro: non ho nessuna intenzione, parlando di aspetti gestionali, di rappresentare situazioni di difficoltà per quanto riguarda gli istituti di credito, ma di rappresentare situazioni di debolezza nella iniziativa e nella dinamica che deve caratterizzare le aziende moderne; quindi, totale tranquillità circa le situazioni economiche, finanziarie e patrimoniali, oggettive difficoltà per quanto riguarda l'operatività.

Una seconda situazione rappresenta invece istituti che non danno segni di carenza di iniziative o di altro, ma che presentano invece ritardi che anche in termini di calendario sono tali da creare un problema politico. Abbiamo situazioni che si trascinano da più tempo dei due anni ricordati dall'onorevole Costamagna.

Mi è sembrato poi di rilevare una terza situazione più vicina all'ordinario, rappresentata da istituti per i quali negli ultimi mesi o nelle ultime settimane sono venuti a scadenza gli organi, e per i quali la *prorogatio* è contenuta in termini abbastanza fisiologici. L'intenzione del ministro del tesoro, per quanto è in suo potere, è di cogliere il senso che da questa distinzione nasce, e procedere soprattutto nei tempi più brevi possibile alla soluzione per la prima situazione; in tempi ravvicinati per la seconda, e possibilmente anche per la terza.

Questa espressione di volontà non è limitata alla esposizione, ma è in qualche misura testimoniata da atti. Il ministro

del tesoro ha convocato in una prima occasione il Comitato per il credito e il risparmio, con all'ordine del giorno «nomine bancarie» il 23 dicembre 1982; ha convocato una seconda riunione del Comitato con all'ordine del giorno «nomine bancarie», per il 4 gennaio 1983. Credo sia difficile immaginare più serie testimonianze di convincimento. Perché soprattutto la riunione del 4 gennaio non ha prodotto gli effetti che potevano essere immaginati? Perché il Comitato del credito, che costituisce uno spaccato della collegialità del Governo, ha ritenuto, pur cogliendo le sollecitazioni all'urgenza che il ministro del tesoro ha proposto, che una breve pausa avrebbe consentito, anche in ordine ad alcune situazioni statutarie (cito il caso dello statuto del Banco di Sicilia che prevede l'intesa con la regione siciliana la quale è in fase, credo, solo oggi di soluzione definitiva della crisi politica), di ampliare il numero degli istituti per i quali in quella sede il ministro del tesoro si era dichiarato disponibile a formulare proposte.

La decisione dell'organo collegiale mi è sembrata corretta. Va interpretata, a mio giudizio, su un punto fondamentale: che cosa vuol dire «breve pausa». Io interpreto che la «breve pausa» calendarizzata non possa andare oltre la settimana prossima. Ritengo, cioè, che, almeno per la prima situazione che ho ricordato, la quale presenta maggior carattere di problematicità, sia insostenibile e soprattutto sia dannoso per gli enti ai quali facciamo riferimento, rispetto al cui interesse dobbiamo comunque muoverci, rinviare le decisioni oltre la settimana prossima. L'intenzione del ministro del tesoro, quindi, come per altro rappresentata ieri anche al Senato, è quella di immaginare di affrontare i problemi più urgenti la prossima settimana, di immaginare, a cavallo del mese di gennaio e del mese di febbraio (il che significa gli ultimi giorni di gennaio e i primi giorni di febbraio), di affrontare la seconda situazione, e intanto, in queste occasioni, non mancare di cogliere tutte le opportunità per mettere a posto anche la terza situazione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1983

In ordine a questa intenzione vorrei, anche sul ricordo del dibattito di ieri al Senato, fare una precisazione per evitare che, al di là delle opinioni che ciascuno manterrà e tutte meritevoli di rispetto, ci siano dei fraintendimenti. Un senatore mi ha formulato una richiesta in questi termini: se escludevo un intervento di urgenza relativamente ad alcune situazioni. La mia risposta convinta, che rinnovo, se necessario chiarendola, è stata la seguente, e cioè che mi pareva improponibile escludere a priori strumentazioni previste dalla legge vigente e che mi pareva però altrettanto improponibile programmare oggi un intervento di straordinaria urgenza da fare domani, perché se lo programmassi oggi lo farei oggi. Non vedo, quindi, ragioni né di escludere l'utilizzo degli strumenti offerti dal complesso della normativa insistente sull'argomento, né di immaginare oggi che ci sarà motivo di straordinaria urgenza. Resto convinto che il Comitato del credito sarà disponibile ad una seduta la prossima settimana, quindi che non si porranno problemi di scelta di particolari strumenti.

Tutto ciò ricordato, vorrei su qualche aspetto specifico esprimere rapidamente una opinione. L'onorevole Rodotà, primo firmatario di una interpellanza che reca le firme anche degli onorevoli Galante Garrone e Bassanini, chiede «se risponde al vero che, nel mettere a punto i criteri per procedere a dette nomine, il ministro non si sia avvalso, come era avvenuto in passato, della collaborazione della Banca d'Italia, attraverso la predisposizione delle cosiddette 'rose' di candidati curate dalla banca stessa», e «se, nella eventualità appena indicata, si sia trattato...» eccetera. Vorrei ricordare che il ministro, in questa fase faticosa di istruttoria, ha sempre costantemente operato in collaborazione con la Banca d'Italia. Ma la puntualizzazione del collega Rodotà mi dà modo di ricordare che nell'ultima seduta del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, ho tenuto in apertura a riposizionare a dopo la legge n. 14 — che, secondo alcune interpretazioni auto-

revoli, costituiva un po' «l'anno zero» sulla questione delle nomine — alcune deliberazioni del comitato medesimo che, essendo state assunte precedentemente, potevano in qualche modo essere ritenute superate dall'intervento dalla legge.

In modo particolare ho tenuto a recuperare, riposizionandola — ripeto — al di qua della legge n. 14, la regola interna al comitato interministeriale, per quanto riguarda le nomine relative alle casse di risparmio e ai monti di pegno, di riferirsi alle terne proposte dalla Banca d'Italia. Per quanto riguarda le nomine, per le quali, per ragioni di minore omogeneità all'interno delle stesse banche, il comitato ha sempre, per prassi, proceduto caso per caso, ho precisato che si riteneva comunque efficace il potere di veto del governatore della Banca d'Italia, ovviamente se richiesto su titoli professionali o morali.

Naturalmente ho rappresentato al comitato, e lo ricordo in questa che ritengo la sede più propria, che interpreto queste regole interne al comitato come aventi valore politico.

Credo sia questa la testimonianza più efficace dell'intenzione di avvalersi, in termini sempre più stretti, della collaborazione e quindi anche della disponibilità della Banca d'Italia.

Al collega Catalano che ha tra l'altro, domandato se la Banca d'Italia abbia avanzato la proposta di «rose» di nomi per le nomine e in quale considerazione il Governo tenga le eventuali proposte di detta banca, per quanto riguarda questo secondo punto, vorrei dare conferma che la Banca d'Italia ha sempre adempiuto al suo ruolo, non solo proponendo dette «rose», ma aggiornandole, quindi mai mancando al suo contributo.

Saltando un attimo le questioni poste dall'onorevole Viscardi, vorrei ora rispondere all'interrogazione dell'onorevole Bellocchio che, come altre interrogazioni, credo faccia riferimento alla ispezione della Banca d'Italia in corso al Banco di Napoli.

Il Governo, da informazioni avute dalla Banca d'Italia, tiene a precisare che si

tratta di una ispezione ordinaria, cioè non innescata da fatti eccezionali e rientrante in un programma di ispezioni. Il Governo non è ovviamente in grado di riferire sui risultati di questa ispezione, perché l'articolo 10 della legge bancaria copre detti risultati con un riserbo che ritengo doveroso. Il Governo, però, è in grado di fornire un'assicurazione, ragionando *a contrario*. Se, infatti, gli ispettori della Banca d'Italia si fossero trovati di fronte a situazioni di particolare gravità non avrebbero mancato di informare la Banca d'Italia ed il Governo. Non essendo questo accaduto, dobbiamo legittimamente dedurre che l'ispezione è in corso senza accadimenti e rilievi di particolare e preoccupante gravità.

In merito all'interrogazione del collega Zanfagna circa il collegamento di alcuni nomi di candidati apparsi sui giornali con la loggia massonica P2, tengo a precisare che ovviamente il Governo risponde dei propri candidati, non di quelli altrui.

MARCELLO ZANFAGNA. Mi riferivo ai candidati suoi, tra cui Ventriglia.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Lei è un attento lettore dei giornali, ma mi deve consentire di non anticipare in questa sede, che non è assolutamente quella propria, proposte che debbono essere invece avanzate al comitato per il credito e sulle quali esiste per legge un controllo parlamentare. Resta il problema proposto dall'onorevole Viscardi, che chiedeva le ragioni della mancata erogazione dei fondi previsti per gli anni 1980 e 1981 a favore dei banche meridionali dalla legge n. 23 del 1981. La ragione è che, nonostante la legge, non sono state disposte le attribuzioni di bilancio: infatti, a fronte di un'esigenza di 210 miliardi, c'è una disponibilità di 83 miliardi. La valutazione di questo fatto esula dalla possibile risposta del Governo, che però ha intenzione di sanare con il bilancio 1983 la situazione, e di tentare di dare una risposta a questo problema, che è di notevole rilevanza.

Ho dimenticato un accenno, contenuto

nell'interpellanza presentata dall'onorevole Catalano circa i motivi delle dimissioni del presidente Ossola dal Banco di Napoli. Il presidente Ossola ha distribuito ai consiglieri di amministrazione del Banco e alla stampa una lunga lettera, contenente le motivazioni delle sue dimissioni. Il Governo non ha nulla da aggiungere, se non esprimere il proprio rammarico, perché, senza attribuzione di responsabilità, e come si evince dalla stessa lettera del presidente Ossola, invece di favorire l'assestamento delle posizioni di gestione indirizzate allo sviluppo dell'ente, si è avvitato un processo di conflittualità all'interno del consiglio, che non solo ha provocato le dimissioni del presidente, ma — fatto ancor più grave — ha in qualche misura limitato l'operatività e l'iniziativa dell'ente medesimo per anni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere per la parte di sua competenza.

DELIO GIACOMETTI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la nomina dell'attuale presidente dell'ENI, avvenuta con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri il 22 ottobre 1982, il ministro delle partecipazioni statali ha presentato allo stesso Presidente del Consiglio le proposte per la nomina del consiglio e della giunta esecutiva dell'ENI.

Non può che essere condiviso l'auspicio degli onorevoli interpellanti che il procedimento per la nomina dei due organi deliberativi collegiali dell'ente, già da tempo avviato, possa essere portato quanto prima a conclusione.

In attesa del perfezionamento dell'assetto organizzativo statutario, l'ENI non si trova in una situazione di paralisi, potendo il suo presidente compiere gli atti rituali necessari ed urgenti per il funzionamento dell'ente e il perseguimento dei fini istituzionali, cosa che in concreto sta avvenendo con il presidente in carica.

Anche se si deve riconoscere l'anomalia dell'attuale situazione per il pieno funzio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1983

namento dell'ente, l'esercizio di poteri necessitati ed urgenti per il presidente dell'ENI è stato riconosciuto anche dall'Avvocatura dello Stato, alla quale il ministro delle partecipazioni statali, nell'espletamento dei compiti istituzionali di vigilanza sull'ENI, ha rivolto, in data 24 ottobre 1982, una richiesta di parere sui poteri del presidente dell'ENI in mancanza del consiglio e della giunta esecutiva.

Si precisa a questo proposito che nessuna ipotesi di commissariamento dell'ente è stata formulata nella richiesta di parere, rivolta dal ministro delle partecipazioni statali all'Avvocatura dello Stato. Quest'ultima, anzi, ha ritenuto di sottolineare la necessità di trovare nella presente contingenza, di carattere necessariamente transitoria, nell'ordinamento e nella situazione venutisi a determinare, principi che consentano l'operatività dell'ente ed il raggiungimento dei suoi fini. Il parere dell'Avvocatura dello Stato è già stato reso noto al presidente dell'ENI, al presidente del collegio sindacale dell'ente, al delegato al controllo della Corte dei conti e al Presidente del Consiglio dei ministri.

Per quanto riguarda i rapporti tra ENI e Banco Ambrosiano, il Governo ha già risposto esaurientemente nel mese di ottobre, davanti alla Commissione finanze e tesoro della Camera. Così pure, per quanto riguarda la nomina della giunta dell'ENI, la proposta venne formulata quando praticamente il Governo «Spadolini bis» stava per entrare in crisi. Ritengo che il Governo presieduto dal senatore Fanfani, esaurita la fase propositiva della manovra antirecessiva, procederà celermente alla costituzione della giunta esecutiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Roccella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Calderisi n. 2-02154, di cui è cofirmatario.

FRANCESCO ROCCELLA. Mi basterebbe un secondo per dire che sono totalmente esterrefatto! Signor sottosegretario, non

so come interpretare la sua risposta, del resto prefabbricata: se come un atto di arroganza di potere o, forse più correttamente, come un atto di impotenza! Le avevo posto una serie di domande, alle quali lei avrebbe dovuto rispondere se non altro per correttezza, per normale educazione, tanto più che si trattava di cose di così rilevante importanza.

Dietro a questa storia, vi è, signor sottosegretario, tutto un sistematico comportamento del suo ministro. Ma lei ha parlato come se questo non esistesse! Eppure il ministro sta sostenendo una candidatura, sta facendo l'ira di Dio! Le avevo chiesto di smentire Grandi; volevo sapere se vi siete procurati i rilievi fatti dal presidente del collegio sindacale, sia all'ENI che alla Corte dei conti, rilievi cui sia lei che il ministro avete accesso; le avevo chiesto notizie, quelle che proprio il suo ministro aveva detto mancare, in ordine alle operazioni finanziarie con il Banco Ambrosiano, dietro alle quali c'è ancora l'ombra della P2, che non è certo stata liquidata dall'intervento del suo ministro in Commissione finanze. E poi non è assolutamente vero che in quella sede il ministro abbia risposto esaurientemente, tant'è che la lettera del 2 ottobre io l'ho ricavata proprio da quella discussione. E tutte le risposte che diede allora, erano condite di «sembra» e di «deve essere possibile»! Ma non mi ha sentito? La sua risposta è offensiva, oltre che inconcludente. Lei si è alzato e ci ha detto: «noi condividiamo l'augurio che la giunta possa essere nominata al più presto, però non vi preoccupate perché ci siamo forniti di un parere dell'Avvocatura dello Stato in cui si dice che il presidente ha i poteri di compiere gli atti necessari ed urgenti; quindi stiamo tranquilli». Ma cosa vuol dire? Che continuiamo così? Che non si nomina la giunta? Ma questa assenza, questa pigrizia, questa infingardaggine non solo paralizzano l'ENI, ma autorizzano i legittimi sospetti che io le ho enumerato, perché evidentemente nascondono qualcosa. Le avevo chiesto di chiarire quali fossero le motivazioni reali del contrasto tra Colombo e De Michelis.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1983

Si tratta di cose che mobilitano e coinvolgono l'opinione pubblica, che il paese patisce fortemente; si tratta di momenti di quella grossa questione morale che voi stessi avete denunciato al paese.

Si tratta di un indice di quella partitocrazia che ormai tutti all'unanimità denunciano. E partitocrazia significa occupazione dello Stato, privatizzazione delle istituzioni, significa governare le istituzioni, l'ENI, come voi le state governando, e significa anche imporre l'egemonia dei partiti sulla società civile. È un'imposizione di egemonia questa vostra strafottenza di informare il Parlamento e l'opinione pubblica: avevo chiesto i risultati dell'istruttoria avviata dal suo ministro, che si era impegnato a relazionare in Parlamento al riguardo.

DELIO GIACOMETTI, *Sottosegretario di stato per le partecipazioni statali*. Quando sarà pronta, verrà presentata!

FRANCESCO ROCCELLA. Come, quando sarà pronta? La conclusione dell'istruttoria, signor sottosegretario, deve essere pronta, per il semplice fatto che se il suo ministro continua a sostenere la candidatura Di Donna che, finché c'è quella istruttoria aperta, è indiziabile di sospetto, devo presumere (per darle quel minimo di rispetto che un parlamentare deve al ministro ed al Governo) che l'istruttoria sia chiusa in senso assoluto; altrimenti è irresponsabile e gaglioffo il comportamento di un ministro che apre un'istruttoria in forza di sospetti, e prima di chiuderla appoggia e sostiene quegli uomini dalla stessa investiti! Ma vuole scherzare?

Sono veramente fuori di me: cos'è successo in questo paese perché si consentano risposte di questo genere, comportamenti di questo genere, una strafottenza di questo genere? Certamente è successo qualcosa di grave, signori ministro e sottosegretario; qualcosa di cui voi siete i protagonisti, al di là della buona o mala fede individuale di ciascuno di voi. Ne siete i protagonisti. Sulla sua risposta

viaggia una vicenda che è ignobile e non la smentite, non ne sentite nemmeno il dovere: non dite neanche che si è esagerato! «Ci auguriamo che la giunta dell'ENI venga nominata al più presto». Però — dite — non vi preoccupate: possiamo continuare così, perché c'è il parere dell'Avvocatura dello Stato. Ma scherziamo? Mi metterei veramente a ridere se queste cose non fossero tragiche per le conseguenze che hanno nel paese, nell'Amministrazione dello Stato, nella politica. Siamo di fronte ad un caso semplicissimo: si è insediato un potere occulto nell'ENI, una P2 che ha potuto agire in questo modo soltanto in forza di tutele e complicità, perché non c'è altro modo. È un potere onnipotente, che ha potuto compiere quelle operazioni finanziarie con Calvi dietro il quale — ripeto — stava sempre, e c'era al momento del prestito, l'attività di mediazione di Gelli!

Quel centro di potere occulto ha potuto fare quello che ha fatto in maniera affatto indenne, fregandosene degli organi di gestione e controllo dell'attività finanziaria dello stesso ENI, non avvertendo neanche la giunta di quello che faceva. Chi gli ha dato questo potere? Perché non ne risponde, avendo anche procurato un danno enorme all'ente? Quei 300 miliardi non sono esigibili: sono persi; chi li paga? Se vi è qualche responsabilità, dovete chiedere conto dei 300 miliardi perduti; non potete far finta di niente con disinvoltura. Il ministro se ne è scordato? Non potete certo dire che 300 miliardi in più od in meno, in questo paese, cosa sono poi? Può darsi: sulle cifre, potrei concederle; ma quei 300 miliardi sono 300 miliardi di immoralità e disonestà, di corruzione, complicità, connivenze e P2!

Ebbene, smetto di parlare. Non so se sia trascorso il termine regolamentare, ma smetto per non correre il rischio di lasciarmi ulteriormente trasportare dall'ira e dallo sdegno.

FRANCESCO CORLEONE. Chiedi che questa interpellanza sia riscritta all'ordine del giorno, in quanto non vi è stata risposta!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1983

FRANCESCO ROCCELLA. Ripresenterò la mia interpellanza, onorevole sottosegretario, perché voglio una risposta; non le posso consentire di non rispondere, non me lo posso consentire. Vorrà dire che presenteremo una mozione, sulla quale misureremo concretamente i comportamenti di complicità e di autonomia di questo Parlamento e dei vari gruppi (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Servello ha rinunciato alla replica per la sua interpellanza n. 2-02230. L'onorevole Alinovi, cofirmatario dell'interpellanza Napolitano n. 2-02269, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ABDON ALINOVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono soltanto insoddisfatto delle risposte rese dai rappresentanti del Governo, ma sono anche sconcertato dall'esordio del ministro del tesoro Gorla, e sono nel complesso abbastanza scandalizzato per il modo in cui il Governo si è presentato in quest'aula. Il Governo non ignorava che avremmo voluto approfondire adeguatamente l'argomento, oggetto della nostra interpellanza. Lo sconcerto e lo scandalo derivano dal fatto che, non so se per ipocrisia o per furbizia parlamentare, si dice di condividere il giudizio degli interpellanti circa il ritardo che si ha nella nomina dei consigli di amministrazione di tanti enti pubblici e di alcuni istituti di credito, taluni dei quali di diritto pubblico, ma si dimentica che questo ritardo, in alcuni casi — per esempio per quanto riguarda la nomina del direttore generale del Banco di Napoli —, risale al dicembre del 1980. Molti strumenti del sindacato ispettivo della mia parte politica si sono susseguiti dal 1980, per approfondire le questioni connesse alla nomina del direttore generale di questo istituto di credito. Per quanto concerne poi il Banco di Sicilia, le nostre interrogazioni ed interpellanze risalgono a parecchi anni fa. Per quanto attiene, infine, al Monte dei Paschi di Siena — che è entrato nel novero degli enti destabilizzati da questo metodo di governo — gli

enti locali, che per statuto dovevano fare le loro designazioni, da tempo hanno provveduto a ciò, ma chi è carente ed inadempiente è sempre il Governo. Che senso ha condividere il giudizio negativo quando non si parla delle ragioni del ritardo? A che cosa è dovuto tale ritardo, che in alcuni casi è di anni? Ad una pigrizia dei predecessori del ministro Gorla? Ad una abitudine al sonno da parte dei governi che hanno preceduto l'attuale? Il problema è che non ci si può accontentare delle risposte — anzi delle non risposte — che ci sono state date. Il perché del ritardo deve essere detto; e forse non è casuale il silenzio del ministro del tesoro, il quale avrebbe dovuto affrontare il cuore della questione che è stata sollevata dalla nostra interpellanza, sulla quale non è stata detta una parola. Questi ritardi dipendono esclusivamente dal metodo di spartizione, di lottizzazione, di contrasto tra i vari partiti di governo, che intendono fondare il loro potere sul sistema degli enti economici e paraeconomici, bancari e parabancari. Il fatto che non si sia detto nulla a questo riguardo, significa che si intende continuare su questa strada. Il ministro ha semplicemente detto che, nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, si vorrà provvedere, si provvederà, auspica che si provvederà per gli enti nei quali si sono manifestate debolezze di iniziativa e di gestione; il che significa che, là dove c'è il pericolo di crollo, almeno lì bisogna cercare di «arrabattarsi» per un qualche accordo all'interno dei partiti di Governo; mentre, dove non c'è pericolo di crollo, si può continuare a discutere e ad andare avanti in questo modo per l'eternità, fino a quando non si raggiungerà un accordo per un nuovo equilibrio fra le diverse componenti della maggioranza e del Governo.

Per quanto riguarda l'ENI, la risposta del sottosegretario sarebbe davvero esilarante, se non fosse pietosa. Manca la giunta esecutiva, dopo che sono stati nominati da poco un presidente e un vicepresidente, e il Governo ci doveva dire, di fronte alla realtà che emerge da tutte le fonti di informazione — cioè che tutto è

bloccato intorno alla questione della nomina di Di Donna nella giunta esecutiva — quali siano i poteri reali (e lo avrebbe dovuto dire alla Camera il ministro De Michelis) che Di Donna esercita nei confronti del ministro delle partecipazioni statali, del Governo e dell'apparato dirigente del partito socialista. Quali sono gli argomenti che ha Di Donna per imporre la sua ingombrante presenza, ormai da tanto tempo, fra le candidature all'ENI?

FRANCESCO ROCCELLA. Prova a indovinare, Alinovi!

ABDON ALINOVI. Eppure si tratta di una persona molto discussa che avrebbe dovuto essere messa da parte immediatamente, per sostituirla con persone di alta competenza ed indiscussa moralità pubblica e privata.

Mettiamo insieme la questione dell'ENI, quella dei Banchi pubblici e delle Casse di risparmio, e veniamo al nocciolo della questione, che non può essere esaurita in una mezza mattinata, davanti ai banchi di Montecitorio deserti: su tale questione bisognerà tornare con documenti di indirizzo, per obbligare il Governo a prendere posizione. Il Governo deve indicare al Parlamento anche i criteri sulla base dei quali si vuole procedere alle nomine: o questi criteri rientrano ancora nello schema feudal-mafioso che avete fino a questo momento seguito — e che è la causa della situazione in cui versano tanti enti pubblici economici —, o si cambiano. Ma, se si continuerà lungo la vecchia strada, si avranno non soltanto i ritardi, le debolezze di gestione, le paralisi e gli immobilismi, ma anche le malversazioni e gli scandali che hanno avvelenato e avvelenano l'atmosfera del nostro paese.

Il punto è dunque il metodo feudal-mafioso, e vorrei dire anche camorristico, perché è la stessa cosa. Non diversamente, infatti, agiscono le cosche nel nostro paese, quando si spartiscono i territori delle nostre regioni, Campania, Calabria o Sicilia, o i diversi settori sui quali possono porre la propria ipoteca. Certo,

in quei territori, in un determinato momento, vi sono le cosiddette «vendette trasversali» con la lupara o il *Kalashnikov*, mentre qui si usa forse solo la lupara «bianca»; ma la vittima è poi il potere pubblico, il sistema di governo del nostro paese, gli enti economici, che vengono ad essere destabilizzati.

È questo il punto della questione per la quale il Governo Fanfani si trova di fronte ad un'altra prova. Là dove il Governo Spadolini è fallito, dopo aver pur lanciato con una certa enfasi la questione morale, ora è alla prova Fanfani; e, francamente, le prove di tiepidezza e di insensibilità che questo Governo ci sta dando sulla questione morale, non ci danno alcun affidamento, alcuna garanzia per il futuro, anzi, ci fanno pensare che forse la spudoratezza sarà ancora maggiore rispetto al passato. Ciò significa che bisogna armare il paese di fronte a questa situazione, perché siamo al cospetto del prevalere, all'interno dell'apparato pubblico e del sistema di governo, di uno spirito di parte, di fazione, di uno spirito oligarchico che contrasta con la necessità di uno spirito nazionale, che dovrebbe improntare tutto il governo degli enti economici, ed anche degli altri enti, come la RAI-TV.

Questa degenerazione è il punto vero della crisi della nostra democrazia repubblicana. Con questo metodo si attacca il sistema politico, si attacca il sistema costituzionale del nostro paese. Il sistema di governo viene trasformato, deformato, modellato su una costituzione materiale inesistente e feudal-mafiosa — torno a ripeterlo — che è contrastante con la nostra Costituzione scritta, e con lo spirito in cui è stata formulata tanti anni or sono. Si fanno degenerare gli enti economici e, quindi, si priva il paese di una struttura all'altezza della attuale crisi economica, facendo degenerare altresì gli apparati di governo, che sono diventati, appunto, l'espressione, direi il terminale dei contrasti tra diversi gruppi di potere, più o meno occulti. E si fa degenerare in questo modo anche lo stesso sistema dei partiti, i quali non sono più i rappresentanti della

volontà popolare e l'espressione rappresentativa delle opinioni del paese (parlo, naturalmente, dei partiti di governo, dei partiti che hanno, appunto, fondamento nel potere feudal-mafioso), ma sono l'espressione di oligarchie e di gruppi di interesse più o meno contestabili, contrattati a livello degli enti economici.

Questa degenerazione deve essere arrestata. Per questo noi abbiamo invitato il Presidente del Consiglio in persona a presentarsi davanti agli organi parlamentari, ai quali è devoluto il parere su alcune di queste nomine, e a rompere ogni indugio, non soltanto per quanto riguarda i tempi, ma anche per quanto riguarda i contenuti delle scelte. Ove questo non venisse fatto nei prossimi giorni, noi dovremmo ricorrere a strumenti parlamentari che obblighino il Presidente del Consiglio a discutere di questa questione dinanzi alla Camera. E, se per caso il Governo volesse eludere ancora, come ha già fatto, la risposta a tali questioni, dovremmo servirci di tutti gli strumenti che il regolamento pone a nostra disposizione.

Sappiate, comunque, che, quanto alle manovre economiche che voi volete attuare, una delle ragioni per cui insorge in questo momento l'indignazione del paese, è che non vi si può dare fiducia. Un Governo che usa quei metodi feudal-mafiosi non ha né l'autorità politica, né l'autorità morale per imporre al paese sacrifici e rigore (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mennitti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02271.

DOMENICO MENNITTI. Signor Presidente, quando ho iniziato l'illustrazione della mia interpellanza ho detto che non mi attendevo molto dalla risposta, ed il ministro del tesoro ha avuto un gesto garbatissimo di contestazione. Devo ora ribadire, signor ministro, che le risposte non hanno aggiunto nulla alla nostra conoscenza dei problemi.

Lei, dopo aver ricordato di essere stato promotore di due riunioni del Comitato

interministeriale per il credito, ha detto di aver accettato la tesi secondo cui è opportuna una pausa. Ebbene, noi giovani (lo dico tra virgolette giacché abbiamo almeno quarant'anni) sappiamo quanta ipocrisia e quanto pericolo vi siano dietro queste affermazioni convenzionali. La verità, signor ministro, è che esistono due tipi di Governo: quelli che decidono e quelli che, non essendo capaci di decidere, mediano sempre e si affidano alle pause, che non si sa quando possano terminare. Noi riteniamo che, in un momento come questo, c'è necessità di governi che decidano; e l'impressione che abbiamo tratto è che, sotto questo aspetto, il Governo Fanfani sia la copia del Governo Spadolini.

La mancanza di capacità di decidere ha fatto degenerare il sistema politico ed anche il sistema economico del nostro paese.

Per quanto riguarda il sottosegretario Giacometti, francamente sono tentato di esprimergli solidarietà, perché il ministro De Michelis non ha mancato di rispetto soltanto al Parlamento, ma, se mi è consentito, anche a lui, imponendogli di venire qui, dinanzi ad una Camera semi-vuota, con un messaggio che suona così: «guardate, anche io sono interessato a che la giunta esecutiva dell'ENI si formi, ma vorrei che fosse formata secondo le mie indicazioni».

Ecco, era proprio su queste indicazioni, su quello che rappresentano, sulla utilità che possono avere per il funzionamento di un ente di tale rilevanza, che chiedevamo al ministro di esprimere le proprie opinioni. E, anche a questo riguardo, la risposta è un atto di superbia e di provocazione nei confronti di una Camera che, ormai, non riesce a svolgere più né il suo ruolo di indirizzo, né quello di controllo, dovendosi limitare a registrare gesti scomposti di questo tipo.

Non credo di dover aggiungere nulla di più a questa replica, ma confermo che i motivi che ci hanno indotto a presentare questa interpellanza sono motivi di protesta, che indichiamo al paese e che ci determinano a compiere certi passi, affin-

ché ciò che non funziona possa al fine funzionare.

Ci riserviamo anche noi di ricorrere a strumenti parlamentari più adeguati perché, evidentemente, con questo tipo di Governo l'opposizione deve essere svolta in termini molto rigidi. E noi ci impegniamo a svolgerla in questo senso (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rodotà ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interpellanze nn. 2-02272 e 2-02274 nonché per l'interpellanza Bassanini n. 2-02278 di cui è confirmatario.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, interrompo per questa volta la prassi secondo la quale, dopo essersi rivolti al Presidente, ci si rivolge al rappresentante del Governo e ai colleghi, perché è proprio a lei che voglio rivolgermi. Non è certamente la prima volta che, in questa Camera, i diritti dei parlamentari vengono tenuti in scarsissima considerazione; ma oggi, con la risposta del sottosegretario per le partecipazioni statali, una volta di più e in modo clamoroso, rispetto ad un fatto che preoccupa non da mesi, ma da anni l'opinione pubblica, il sindacato ispettivo è stato completamente svuotato di senso.

È per questo che mi rivolgo a lei come tutore dei diritti dei parlamentari. Mi pare un episodio grave, anche se consumato in un'aula vuota. È chiaro che annunciare l'intento di valersi di altri strumenti parlamentari è il meno che si possa fare in questa sede.

Debbo dire che noi eravamo pessimisti, onorevole sottosegretario (ed ora mi rivolgo a lei, al ministro del tesoro e ai colleghi), tanto che alcuni deputati della sinistra indipendente già ieri (lo può leggere nel *Resoconto sommario* pubblicato stamane) avevano presentato in Commissione un'interrogazione di cui, dopo le sue dichiarazioni, saremo ovviamente costretti a chiedere la risposta in Assemblea. Essa si riferiva alla vicenda su cui lei ha ommesso ogni riferimento dicendo (poi si è corretto quando parlava l'onorevole Roc-

cella) che il ministro ha già fornito al Parlamento informazioni esaurienti sulle questioni relative alla vicenda ENI e, più specificamente, al caso del Banco Ambrosiano. Questo è quanto lei ha detto al Parlamento: riguardi le sue carte! In altre parole, a suo giudizio, tutto ciò che il ministro delle partecipazioni statali è in grado di dire sulla vicenda ENI è stato portato a conoscenza del Parlamento.

Allora le preoccupazioni espresse dal collega Roccella sono molto, molto fondate! Ma vado oltre: voglio ricordare alcuni dati di fatto, perché è bene che ciò sia detto e ripetuto. Il gruppo di esperti istituito dall'ENI per la tutela dei suoi interessi nei confronti delle consociate estere del gruppo Ambrosiano, è stato costituito in data 30 settembre 1969. Ha lavorato o non ha lavorato? Ha prodotto conclusioni o non le ha prodotte? Siamo in una situazione di estrema gravità, come ha già ricordato il collega Roccella. Non si può restare indifferenti al lavoro di questo comitato, in molte direzioni: per la indicazione dei candidati, per la messa a punto delle responsabilità e per offrire il terreno in base al quale le responsabilità stesse dovranno essere perseguite. Non parlo, in questo momento, come rappresentante dell'opposizione. È l'onorevole Andreotti che ha scritto recentemente che delle vicende finanziarie dell'ENI dovrebbe (io dico deve) interessarsi la Corte dei conti. Ma aggiungo di più: sono meravigliato che delle stesse non si siano ancora occupate le procure della Repubblica, vista la messe di notizie di reati che compaiono sui giornali.

Di fronte a questo clima che, come vede, signor sottosegretario, non è creato soltanto dai prevenuti rappresentanti dell'opposizione, tutto ciò che lei ha da dire è che il Governo ha già portato a conoscenza delle Camere ciò che conosceva, l'insieme di notizie che ha oggi a disposizione.

Ed a questo punto emerge qualcosa di molto grave. Tengo a distinguere, innanzitutto, la risposta fornita da lei, da quella data dal ministro del tesoro, per una ragione molto semplice: ho rilievi critici da

muovere, ho da manifestare insoddisfazione su ciò che il ministro del tesoro ha detto. Ma, quanto meno, quest'ultimo siede qui come ministro della Repubblica, ritenendo — cioè — di avere determinati poteri quanto alle situazioni istituzionali in cui si deve muovere. Lei siede qui come rappresentante della impotenza dello Stato! Ha manifestato un auspicio... Il ministro del tesoro ha preso degli impegni, dei quali potremo, successivamente, chiedergli conto. Lei, un auspicio...! Ha ricordato — e quella, sì, l'ha letta — la data di nomina del presidente dell'ENI. A tanto tempo da tale nomina, viene qui a dirci che si auspica che la giunta possa essere nominata, il che vuole dire che oggi il Governo non è in grado di farlo; che gli ostacoli, esterni ed interni, non possono essere dominati dal ministro delle partecipazioni statali. Questo è quanto lei ci ha detto! E ci ha detto anche che tale impotenza viene puntellata da un parere dell'Avvocatura dello Stato, che, dirò subito, produce una gravissima degenerazione istituzionale. Questo ci è venuto a dire!

Noi abbiamo di fronte due facce, due pezzi del medesimo Governo, o ancora la visibile scala delle durezze con cui il Governo si confronta, sino al punto in cui l'esecutivo dichiara di aver già abbassato le armi, avendo rinunciato a fare la sua parte. Questo è quel che lei, signor sottosegretario, ci ha detto: «non siamo in grado di procedere alle nomine, speriamo di poterlo fare». Ripeto: è quel che lei ha affermato! Non ci sono altre traduzioni possibili. Parliamo il linguaggio corrente! Questa è l'unica traduzione possibile della risposta del sottosegretario.

Quando lei ha ricordato, senatore Giacometti, il parere dell'Avvocatura dello Stato, ha dovuto precisare talune cose: un minimo di grammatica giuridica la dobbiamo tutti maneggiare! Tale parere dell'Avvocatura dello Stato è fondato sui poteri del presidente dell'ENI, legato alla necessità, comunque, di prendere le decisioni indispensabili per il funzionamento dell'ente. Il che presuppone una situazione, appunto, di eccezionalità e l'esi-

genza che la gestione dell'ente non venga, in certa misura interrotta. Ma ciò che si sta teorizzando è che su tale puntello si possa edificare una situazione di normalità. Questo è l'aspetto più grave, assai più grave, per certi versi, della stessa notizia di una ipotesi di commissariamento: si vuole cioè forzare la situazione in atto per avere poi l'alibi per non procedere alle nomine.

C'è quindi la confessione pubblica dell'impossibilità o dell'incapacità di procedere alle nomine e la confessione pubblica dell'espedito con cui si sta coprendo la situazione; dunque, c'è la palese ammissione di un fallimento della capacità di governo. Questo è un punto estremamente grave, che noi riteniamo di dover sottolineare, perché autorizza le peggiori conclusioni ed i peggiori sospetti. Fino a questo momento, infatti, si era ritenuto che vi fosse soltanto un gioco incrociato di veti e di ricatti; a questo punto, siamo costretti dalla sua risposta a ritenere che è in atto un conflitto di poteri, nel quale è il potere dello Stato a dichiararsi già sconfitto.

Questo è il dato di cui oggi prendiamo atto. Lo registro con molta preoccupazione, perché negli ultimi tempi quelli che per abitudine, tradizione e dottrina venivano chiamati poteri invisibili, sono divenuti visibili, ma non per questo sono divenuti — secondo quella che era la tradizione o l'illusione della vecchia regola democratica — più controllabili. La stessa contrapposizione tra potere invisibile e visibile, tra potere occulto e trasparente, la stessa democrazia, come governo in pubblico, rischiano di essere smentite: perché gli eventi avvengono in pubblico, ma rimangono incontrollabili. Questo è l'aspetto più sconcertante, che concreta una sorta di dimissioni del Governo, questa è la gravità della risposta di oggi. In Parlamento, la sede più alta della trasparenza politica, la discussione pubblica in Assemblea, la verbalizzazione integrale, cedono di fronte alla barriera eretta dalla debolezza del Governo, la quale rafforza i fortilizi privati, nei quali non arriva l'occhio del Parlamento (ma

oggi sappiamo che non vi arrivano neppure le decisioni del Governo!)).

Diciamolo con molta franchezza e non per una rivendicazione corporativa: quante volte, in questi giorni o in questi anni, abbiamo sentito ripetere, anche per giustificare il ricorso al decreto-legge, i discorsi sulle lentezze del Parlamento, sulla necessità di concentrare in punti alti e sicuri il potere di decisione; ebbene, quale potere di decisione è più libero, fino all'arbitrio, di quello relativo alle nomine? Perché il Governo non lo esercita? Dov'è questo Parlamento che lo intralcia? C'è invece un Parlamento che lo sollecita!

Ecco l'altro paradosso che emerge dalla discussione di oggi: grave, perché dimostra quanto sia falsa la discussione sulla mancanza di potere decisionale, che sarebbe poi alla radice della crisi attuale. La paralisi deriva piuttosto dal fatto che i poteri reali di decisione vengono dal Governo trasferiti in altre sedi, che sono quelle partitiche o, questa volta, nel caso dell'ENI, neppure quelle partitiche, che ancora possono in qualche modo essere controllate e divenire oggetto di discussione pubblica anche in quest'aula, bensì altre, che sono ormai inaccessibili dal punto di vista istituzionale.

Veniamo quindi alla risposta del ministro del tesoro. Su alcuni punti i chiarimenti ci sono stati dati; vorrei dire su uno soltanto, in realtà, quello cioè della collaborazione o della codecisione, per alcune aree (lei, signor ministro, ha molto enfatizzato tale dato), tra il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio e la Banca d'Italia. Ma ad una nostra interpellanza — che non era maliziosa, ministro Goria — lei non ha dedicato neppure una battuta. Chiedevamo in essa se rispondano al vero le ricorrenti notizie di stampa che parlano di delegazioni di partiti perfino in seno al Comitato interministeriale per il credito e il risparmio.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. La risposta era contenuta in un determinato contesto.

STEFANO RODOTÀ. Mi permetto di fare in proposito una considerazione. Io spero che lei possa rispettare il ruolino di marcia che ha indicato alla Camera oggi; ma non mi sento rassicurato, per due ragioni. La prima, riguarda il fatto che questo ruolino di marcia, per alcuni aspetti e per una parte delle nomine, è scandito dalla collaborazione della Banca d'Italia, come lei ha ricordato. Questo non basta, perché anche in passato — e su questo avrei voluto disporre di qualche indicazione in più — per settori per i quali la pratica della collaborazione con la Banca d'Italia era operante (parlo delle Casse di risparmio) non si è avuto alcun aiuto per rimuovere una serie di ostacoli. Lei sa tutto questo meglio di me: sono stati qui citati ritardi che risalgono al 1980; nel sistema della Casse di risparmio siamo a ritardi ben più consistenti, ben più gravi, tali che hanno posto problemi molto delicati proprio in ordine alla legittimità della prosecuzione delle gestioni in regime di *prorogatio* e di ordinaria amministrazione; lei lo sa bene. Ecco perché non mi sento rassicurato. Lei ha ribadito l'aspetto della codecisione; ma abbiamo casi di banche i cui organi sono scaduti prima dell'entrata in vigore della legge n. 14 del 1978, come lei sa; e, dunque, quel tipo di collaborazione non ci garantisce il risultato. L'ostacolo, evidentemente, sta altrove. Ecco la ragione, non maliziosa, di quella interpellanza.

Noi ci interroghiamo, abbiamo chiesto informazioni, speravamo di ottenere risposta; cercheremo di giudicare dai fatti quale fosse poi l'ostacolo reale. La collaborazione della Banca d'Italia, non è mancata in passato, e non è stata negata questa volta; il ministro, dunque, su quel terreno può continuare a muoversi con la sicurezza con cui hanno potuto muoversi i suoi predecessori che hanno voluto far ricorso a questa politica. È dunque altrove il problema che ci preoccupa, e che dobbiamo ribadire e sottolineare, in questo senso manifestando insoddisfazione non per una sorta di preconcetta sfiducia nei confronti del ministro, ma perché attendiamo di vedere se quegli

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1983

ostacoli saranno rimossi oppure no. E poiché, a differenza del ministro delle partecipazioni statali, lei non si è limitato ad auspicare, ma ha assunto impegni precisi anche in senso temporale, in questo modo si è esposto di più nei confronti di questa Camera; e di questo, pur nella insoddisfazione, credo si debba esserle grati.

C'è però ancora un punto — e concludo su questo argomento — sul quale credo sia necessario richiamare la sua attenzione. Quando parlavamo di criteri — e quanto a ciò lei poco ha detto, riferendosi soltanto alla questione della Banca d'Italia — noi non chiedevamo dichiarazioni di buona volontà...

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Di questo non abbiamo parlato...

STEFANO RODOTÀ. ...perché di queste dichiarazioni di buona volontà ne abbiamo sentite tante: «professionalmente capaci», «esperti», e via dicendo. Noi abbiamo in mente anche questioni molto precise, anche in questo caso per pessimismo, non per sfiducia. Abbiamo ieri presentato un'interrogazione in Commissione, pubblicata nel *Resoconto sommario* di oggi, che voglio segnalare.

Noi ricordiamo che, con decreto del 30 novembre 1981, il ministro del tesoro ha nominato una commissione amministrativa con il compito di valutare gli elementi relativi all'appartenenza all'associazione «loggia P2» di dirigenti del Ministero del tesoro o di enti vigilati. Non aggiungo altro, signor ministro. In una tornata di nomine, noi domandiamo ovviamente con questa interrogazione di conoscere quali sono state le conclusioni degli accertamenti di questa commissione e quali proposte, eventualmente, tale commissione abbia fatto.

Ma questa risposta — se e quando verrà, ma verrà certamente, poiché non dubitiamo della sua correttezza — potrà giungere in un momento in cui le nomine saranno già avvenute. Il problema delle conclusioni del gruppo di esperti ENI, così come il problema delle conclusioni

della commissione amministrativa del Ministero del tesoro, può riguardare non candidati della stampa, ma candidati di quelle delegazioni di partiti presenti nel Comitato per il credito, di cui parlavo prima. È a questo, che noi facevamo riferimento quando ci preoccupavamo dei criteri di scelta: quelli in positivo ci interessano relativamente (e non ci interessano le formule verbali); quelli in negativo (come quelli richiamati in questa interrogazione) ci interessano e ci preoccupano assai (*Applausi*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Costamagna non è presente, si intende che abbia rinunziato alla replica per la sua interpellanza n. 2-02283.

L'onorevole Catalano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02285.

MARIO CATALANO. Signor Presidente, mi associo a quanto è stato affermato dai colleghi, e soprattutto dall'onorevole Rodotà, circa i rilievi sulla correttezza del Governo di rispondere a precise domande, poste dai singoli deputati. Sono d'accordo, in secondo luogo, con una serie di argomentazioni, che l'onorevole Rodotà ha svolto sulla vicenda ENI.

Circa il problema delle nomine bancarie, vorrei lamentare che vi è stata una certa vaghezza anche nelle risposte del ministro del tesoro; forse eravamo un po' troppo male abituati, perché il precedente ministro del tesoro, sul tema delle nomine bancarie era estremamente preciso e puntuale, e forniva esposizioni molto dettagliate. L'onorevole Andreatta aveva questo merito, anche se era considerato un po' bizzarro; però non vorrei che quella che veniva considerata bizzarra fosse quanto meno segno di uno spirito più indipendente, meno soggetto a vincoli, troppo fiscali, di partito. Dico questo al nuovo ministro del tesoro, che indubbiamente è più organico al partito democristiano e alla nuova segreteria.

Su questa vicenda delle nomine bancarie, ho la preoccupazione e il timore che alcuni risultati raggiunti nella precedente

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1983

gestione del Tesoro (penso a tutta la vicenda dello IOR e del Banco Ambrosiano) vengano messi in discussione non già per volontà soggettiva dell'attuale ministro, ma per quella ripresa dei rapporti tra i partiti di Governo e di maggioranza su vicende che, certo, sono di scottante importanza, ma che sappiamo decidono anche dei rapporti di potere all'interno della maggioranza, per cui ci sia un ritorno all'indietro. Questo è il punto fondamentale che mi sta a cuore, e mi sta a cuore perché la vicenda del Banco di Napoli, su cui voglio spendere due parole, rischia di profilarsi come una vicenda poco serena. Perciò io chiedevo anche notizie più precise, non sulla lettera di Ossola, che io conoscevo, ma perlomeno un giudizio del Governo, sui motivi reali di conflittualità tra una presidenza e una gestione del Banco di Napoli e una poco chiara e cristallina volontà del consiglio di amministrazione, non nel senso della correttezza amministrativa, ma in quello della correttezza politica. C'è stato un rapporto di conflittualità..., che è esploso, per esempio, in occasione dei finanziamenti all'Italsider o successivamente in varie vicende, ma la cui chiarezza di motivazioni..., e qual era lo scontro reale, qual è lo scontro reale sulla politica dell'ente che, tra l'altro, è molto importante e decisivo per una economia come quella di Napoli e del Mezzogiorno? Non è mai venuto alla luce. Si è saputo, poi, tra l'altro, che all'interno del consiglio di amministrazione c'erano anche trasmigrazioni, tra correnti e tra partiti, di consiglieri di amministrazione. Questo sarebbe cosa di cui non ci si dovrebbe occupare, o ci si dovrebbe occupare solo marginalmente, se poi, invece, non si avesse l'impressione che questi fatti siano determinati ai fini dell'assetto di consigli di amministrazione che determinano una politica dell'ente. Per questo vedo preoccupante perlomeno l'episodio delle dimissioni di Ossola... Per dire la mia opinione fino in fondo: io non ho molta simpatia per questi commissari prefettizi che vengono nel Mezzogiorno, politica, a volte, necessitata da fatti come una troppa vischiosità o un non accordo

dell'ambiente locale...; di qui la scelta di portarci persone di competenza estranee all'ambiente. La candidatura Ossola significò questo. Quando Ossola si dimette in quel modo, significa che quella vischiosità dell'ambiente... ha preso il sopravvento e, quindi, determina situazioni di tale conflittualità per cui un presidente è costretto a dimettersi. Allora la mia domanda per domani: quali sono le candidature, per quale politica, ma soprattutto con quale trasparenza di decisioni... Il problema probabilmente non riguarderà soltanto la presidenza, ma anche una iniziativa del Governo e quindi del ministro del tesoro per determinare una situazione più chiara...

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*.
Per fare la riforma dello statuto.

MARIO CATALANO. Esattamente! Dicevo che il problema riguarderà anche una iniziativa governativa per determinare una situazione sul Banco di Napoli più chiara, politicamente confacente ai bisogni, alle necessità, agli interessi della situazione di Napoli e del Mezzogiorno. Questo è l'auspicio, proprio perché — e lo ribadisco —, le ultime gestioni del Tesoro avevano indicato, perlomeno su questo terreno, un filone che mi sembra dover perseguire con maggiore decisione. Non vorrei che, invece, si tornasse indietro.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Caldoro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-07226 e per l'interrogazione Seppia n. 3-06006 di cui è confirmatario.

ANTONIO CALDORO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, anche a nome degli altri interroganti, vorrei esprimere una complessiva soddisfazione per la risposta e per gli impegni assunti dal ministro del tesoro. Lo ringrazio e ne apprezzo la manifesta volontà di procedere rapidamente a rimuovere gli ostacoli che fino ad oggi si sono frapposti alle nomine per il Monte dei paschi di

Siena, per il Banco di Napoli e generalmente per gli altri istituti bancari.

Avevamo sottolineato la necessità, o per lo meno avevamo avanzato il suggerimento, che il ministro informasse le Commissioni parlamentari circa i criteri di scelta per la ricostituzione dei vertici bancari, debbo però prendere atto che il ministro, ieri al Senato ed oggi qui in sede di risposta ad interpellanze ed interrogazioni, ha reso, di fatto, superata questa nostra richiesta. Attendiamo, quindi, con fiducia, e direi con certezza, che l'impegno assunto sarà mantenuto nella prossima riunione del comitato interministeriale per il credito che dovrebbe, appunto, procedere alle indicazioni e alle relative scelte.

Considerato che la Regione autonoma siciliana prevede particolari norme per le designazioni, i criteri e le relative scelte per il Banco di Sicilia, anche se una simile procedura non corrisponde ad un dettato legislativo, credo che sarebbe assai utile se una procedura informale avente analogo valore politico venisse utilizzata per quanto riguarda il Monte dei Paschi con la Regione toscana, e per il Banco di Napoli con le regioni meridionali, dove questo istituto di credito ha maggiori possibilità di svolgere la sua attività.

Ritengo che si tratterebbe di una norma di democrazia sostanziale che onorerebbe e rafforzerebbe l'azione del Governo nel suo complesso, senza prolungare ulteriormente i tempi. Si tratterebbe di consultazioni informali rientranti, tra l'altro, nei normali rapporti tra le autorità statali e gli enti locali regionali.

Con questa consultazione, qualora il ministro decidesse di accedere a questo suggerimento, si potrebbero avere quelle maggiori garanzie e quelle maggiori sicurezze nelle designazioni che potrebbero consentire di puntare, per ognuno degli enti interessati, alle soluzioni migliori.

Nella nostra interrogazione abbiamo lamentato che in passato, per il Banco di Napoli in particolare, sono state compiute scelte che, come ha ricordato il collega Catalano, non erano espressione di forze meridionali. Posso assicurare il ministro,

ma egli lo sa bene, che nel Mezzogiorno sono possibili altrettante designazioni o candidature di professionalità uguale a quelle avanzate nel passato. Nulla da dire sulla elevatissima capacità professionale di coloro che si sono succeduti, per esempio, al vertice del Banco di Napoli fino ad oggi, ma credo che con le stesse garanzie di professionalità le regioni potrebbero dare al ministro quei suggerimenti e quelle indicazioni che dal Mezzogiorno potrebbero poi meglio garantire la funzionalità e l'attività pratica di un istituto di credito come il Banco di Napoli.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Viscardi non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-06092.

L'onorevole Giura Longo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interrogazioni D'Alema n. 3-06565 e Bellocchio n. 3-06672, di cui è cofirmatario.

RAFFAELE GIURA LONGO. Signor Presidente, condivido moltissime delle argomentazioni esposte nelle repliche alla risposta del ministro del tesoro alle interpellanze e alle interrogazioni da noi presentate; per questo non le ripeterò.

Mi limiterò soltanto a ricordare, in riferimento alla risposta fornita dal ministro Gorla alla nostra interrogazione (che sottolineava la situazione estremamente difficile che si è creata all'interno del consiglio di amministrazione del Banco di Napoli per quel che attiene ad alcuni componenti di quell'ente, ai quali sarebbero stati addebitati atti di irregolarità nell'affidamento di fondi o nell'espletamento di altre operazioni) che, se è vero che l'ispezione della Banca d'Italia e altre ispezioni del medesimo Banco di Napoli sono ancora in corso, è anche vero che alcuni risultati negativi sono già stati evidenziati, dal momento che, ad esempio, si è verificato in questi giorni uno strano movimento di personale, che con ogni probabilità si collega ai primi risultati di queste ispezioni.

Allora vogliamo dire chiaramente che, se si intendesse scaricare sul personale, sui funzionari, del Banco di Napoli le re-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1983

sponsabilità che invece sono del consiglio di amministrazione, saremmo di fronte ad un ulteriore esempio di copertura politica della gestione dei problemi del personale del Banco di Napoli, con effetti inaccettabili ed intollerabili.

Tutto ciò si collega a quella che ormai è una prassi consolidata nella gestione del personale all'interno del Banco di Napoli, dove vi sono ancora forti discriminazioni e coperture di carattere clientelare, come si è potuto riscontrare per molti trasferimenti avvenuti in questi ultimi mesi; per altro, la mancanza della soluzione dei problemi del vertice dell'istituto fa degenerare ulteriormente la vita interna dell'istituto.

Per quanto riguarda questa gestione del personale, vorrei segnalare al ministro Goria alcuni elementi di evidente illegalità, come ha riconosciuto la stessa magistratura alcune settimane fa, annullando uno di questi trasferimenti arbitrari, che si riferiva in particolare al direttore della sede di Ancona.

Ciò dimostra che i ritardi nella soluzione di questo problema (l'onorevole Alinovi ricordava che su questa vicenda la prima interrogazione presentata dal nostro gruppo risale al dicembre 1980, cui ne sono seguite moltissime nei mesi scorsi) contribuiscono ad aggiungere altra confusione all'interno del Banco di Napoli, con elementi di ulteriore degenerazione. Il che incide negativamente sulle già difficili condizioni economiche del Mezzogiorno, in un momento in cui la crisi generale del paese sembra ancora attestarsi ai livelli più alti.

Per questo, nel dichiararci del tutto insoddisfatti e preoccupati per la evasività e l'incapacità del Governo ad affrontare e risolvere questi problemi ormai da molto tempo aperti dinanzi a noi e all'opinione pubblica, ci riserviamo di attivare altri strumenti parlamentari per incidere ancora di più e meglio in questa situazione non più tollerabile.

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-06673.

NICOLA LETTIERI. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanfagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-07092.

MARCELLO ZANFAGNA. Nel dichiararmi insoddisfatto, in quanto il ministro del tesoro ha risposto solo alla prima parte della mia interrogazione, sarei come giornalista molto curioso di sapere se quel famoso vestito blu prestato all'onorevole Goria gli sia poi stato successivamente regalato.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. È stato restituito!

MARCELLO ZANFAGNA. La mia è solo una battuta, che ho detto perché dal tempo del giuramento l'ho visto molte volte anche in quest'aula con un vestito blu.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Poi l'ho comprato!

MARCELLO ZANFAGNA. Bene, l'ha comprato. La mia curiosità è dovuta al fatto che quando lei si presentò (quando — e la sua fu una trovatina — Pippo Baudo la iniziò allo spettacolo filodrammatico) nelle vesti del ministro non agiato e onestissimo (e lo è, per carità), la mia Napoli che, nonostante il racket, la camorra, i morti ammazzati sui quali Rognoni non risponde (ma risponde immediatamente alle interrogazioni presentate l'altro ieri dai colleghi socialisti), nonostante la miseria, i senza casa, i senza lavoro e le 130 industrie chiuse recentemente, nonostante tutto — dicevo — la mia Napoli pensò a lei deamicisianamente (perché Napoli è sempre deamicisiana) come ad un ministro da tenere in grossa considerazione, e soprattutto come un ministro non condizionato dalla mediazione, dai tamponamenti e dagli ukaze del suo segretario di partito, il quale qualche settimana fa tuonò in quest'aula (e i giornali parlarono di grande discorso politico,

mentre molti di noi restarono addirittura allibiti) contro le lottizzazioni, dicendo che la democrazia cristiana ha un nuovo (tra virgolette) segretario, ed è un nuovo (sempre tra virgolette) partito.

Ora invece siamo alle lottizzazioni. Lei, onorevole ministro ha detto che non può farci nulla se alcuni nomi fatti dai giornali, e non da lei, hanno o avrebbero legami con il potere occulto. Lei sa però che certe scelte sono già state fatte. Noi non siamo soltanto giornalisti, ma anche e soprattutto uomini di partito e politici che vivono nel palazzo, e quindi abbiamo colloqui con tutti. Lei dunque avrebbe già scelto Zandano come presidente (amicissimo, guarda caso, dell'uomo di Avellino) e Ventriglia come direttore generale. Anche su questi nomi c'è qualche ombra: si parla di Commissione Sindona, ma noi non abbiamo niente contro di loro, perché sono certamente dei tecnici preparati. Diciamo però — e di questo lei non ha tenuto conto — che il Banco di Napoli, che vive una vita magra, avrebbe bisogno di rilancio. È vero, come lei giustamente ha detto, che la Banca d'Italia non ha trovato ombra di disservizio tecnico nella sua ispezione; però aspettiamo ancora risposta sul famoso *telex* e su certi miliardi dati dal Banco di Napoli e da questo risoso consiglio di amministrazione.

Fatte le scelte, ci lamentiamo del fatto che lei non abbia tenuto presente la voglia dei napoletani di aver finalmente un meridionale alla testa dell'istituto, un uomo legato agli interessi del Mezzogiorno, per realizzare un rilancio; soprattutto non è stata considerata la volontà dei funzionari del Banco di Napoli che, in più occasioni, anche con documenti, hanno chiaramente indicato quale dovrebbe essere la scelta, od una delle scelte, per accontentare una città che in questo istituto, nonostante tutto, vede un traino della propria tanto dissestata economia.

PRESIDENTE. L'onorevole Calderisi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Roccella n. 3-07212, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, l'assenza del sottosegretario per le partecipazioni statali mi costringe a rivolgermi al ministro Gorla, che prego di riferire al sottosegretario ed al ministro De Michelis le mie parole. Mi auguro, ministro Gorla, che come il suo predecessore Andreatta (che lo aveva esplicitamente annunciato in Parlamento) lei sia felice di poter non parlare di questa torbida vicenda dell'ENI, di Di Donna e delle nomine della giunta dell'ente petrolifero di Stato; ma sono costretto — ripeto — a rivolgermi a lei in assenza di altro rappresentante del Governo.

Non posso che associarmi *in toto* alle considerazioni fatte dai colleghi Roccella, Rodotà ed Alinovi: di questo, mi compiaccio. L'insoddisfazione per la totale assenza di risposte fornite alle interpellanze ed interrogazioni presentate, non può che essere totale: avevamo chiesto che il Governo rendesse noti al Parlamento i motivi che sorreggono le contrapposte posizioni dello stesso Governo e del presidente dell'ENI in ordine alla composizione della giunta dell'ente. Nessuna risposta al riguardo, nessun motivazione in ordine a questo contrasto è stata fornita dal rappresentante del Governo: il che è gravissimo!

A quanto affermavamo nella nostra interpellanza, a questo punto, per l'assenza di una risposta governativa, viene dato un crisma di legittimità: i sospetti diventano legittimi. Poiché da informazioni di stampa mai smentite il contrasto sulla scelta dei nomi altro non è che la proiezione di un'opposta valutazione delle responsabilità inerenti all'attività finanziaria dell'ente, ai suoi rapporti con Calvi e la P2, a questo punto — mancando una risposta governativa — queste cose assumono legittimità piena.

Nessuna risposta è stata fornita alle puntuali richieste — non ho alcun bisogno di ricordarle — diligentemente enumerate dal collega Roccella: in base a quale potere, tutela e protezione, ministro Gorla, è stato possibile all'interno dell'ENI creare zone di potere tali da gestire un'operazione completamente al di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1983

fuori delle istituzionali competenze dell'ente, operazione che è compromessa con Calvi? Quel prestito di oltre 300 miliardi di lire alle banche di Calvi non rileva solo sotto l'aspetto della estraneità rispetto alle competenze istituzionali; si è detto che l'ENI (che pur piange miseria e versa nella situazione debitoria e deficitaria che tutti conosciamo) poteva, in certi momenti, avere delle liquidità da investire in qualche maniera; ma sono stati prestati per cinque anni, ministro Gorla, quelli dall'ENI forniti alle banche di Calvi; sono prestiti non per l'impiego di liquidità contingenti, ma per una durata di cinque anni!

Altra questione veramente sconcertante è che su queste vicende lo stesso Governo, lo stesso ministro De Michelis, apre un'istruttoria per accertare le responsabilità di quest'operazione che mette sotto accusa principalmente Di Donna; lo stesso ministro fa le sue proposte al Presidente del Consiglio per la nomina della giunta, e candida Di Donna! È sconcertante tutto ciò, e francamente non ci sono parole per rispondere alla assoluta mancanza di presa di posizione del Governo su questa questione. Credo che rispetto a questa situazione non ci si possa che augurare che il ministro De Michelis ripensi a questa sua difesa ostinata della candidatura di Di Donna. Noi crediamo — ed in ciò siamo suffragati dalla assenza di risposta da parte del Governo — che l'auspicio generico, che la faccenda possa risolversi sulla base del parere pretestuoso dato dall'Avvocatura dello Stato, secondo cui l'ente può espletare le sue funzioni anche in questo modo, non possa che cadere nel vuoto: il ministro De Michelis ed il Governo sono impotenti a trovare una soluzione a questo problema. De Michelis è impotente rispetto ad una situazione di ricatto da parte di Di Donna.

Di fronte a questa situazione non possiamo che ribadire la già annunciata intenzione di presentare una mozione su questa vicenda, data la assoluta mancanza di risposte da parte del Governo. Su tale mozione ci auguriamo — soprattutto dopo le considerazioni fatte dal collega

Alinovi che certamente ha parlato a nome del suo gruppo — che si realizzi una comunanza di firme. Su questa torbida vicenda non è possibile che il Parlamento non ponga in essere tutti gli strumenti regolamentari per fare chiarezza, di fronte al paese, sul comportamento incredibile del Governo e del ministro De Michelis (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti i presentatori dell'interrogazione Bozzi numero 3-07259, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e interrogazioni all'ordine del giorno.

I seguenti documenti, che trattano materie connesse a quelle contenute negli atti di sindacato ispettivo iscritti all'ordine del giorno, possono considerarsi esauriti: interpellanza n. 2-02273; interrogazioni nn. 3-03510 e 3-07076.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La VI Commissione permanente (Finanze e Tesoro), nella seduta del 13 gennaio 1983, in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti progetti di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1982, n. 878, concernente la proroga dei termini che scadono il 30 novembre 1982, previsti dalle disposizioni contenute nel decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1982, n. 516, per agevolare la definizione delle pendenze tributarie» (3784);

«Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1982, n. 916, concernente ulteriore differimento dei termini previsti dal decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1982, n. 516, nonché di quelli fissati al 30 novembre 1982 per il versamento dell'acconto delle imposte sui red-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1983

diti e relativa addizionale straordinaria» (3812);

USELLINI ed altri: «Delega per la concessione di amnistia per reati tributari e ulteriori disposizioni per agevolare la definizione delle pendenze tributarie» (3670).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Per lo svolgimento
di una interrogazione.**

FRANCESCO CORLEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Vorrei sollecitare la mia interrogazione n. 3-06735, presentata il 5 ottobre 1982, concernente i problemi connessi alla attività criminale della mafia in ordine al traffico e commercio delle sostanze stupefacenti e dell'eroina. In questa interrogazione si chiede che si rediga un rapporto sulle operazioni effettuate in valuta; in particolare si chiede quali istituti di credito siciliani siano abilitati a svolgere operazioni con l'estero ed in particolare i dati disaggregati per gli anni 1980 e 1981 dei movimenti valutari compiuti da ciascuna banca abilitata.

Mi pare che in questo momento si cerchi un dibattito sempre più approfondito su questi problemi che riguardano aspetti morali e coinvolgimenti politici, per cui ritengo che sia interessante «una

risposta del Governo sulle questioni che ho sollevato. La ringrazio.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro ha senz'altro preso atto della sua richiesta, comunque la Presidenza solleciterà una risposta dal Governo.

**Annunzio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 17 gennaio 1983, alle 16:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 11,55.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Resoconti alle 14.25.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1983

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MARTINAT. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che la Mecort di Castiglione (Asti) è stata posta in liquidazione dopo una « strana » serie di passaggi di proprietà dalle partecipazioni statali ad un'azienda tedesca — quali intendimenti intendono assumere i Ministri per tutelare il lavoro ai quasi 200 dipendenti della ditta in oggetto, unica della zona, e se non ravvisino la doverosa opportunità della riacquisizione della medesima da parte delle partecipazioni statali che l'avevano inopinatamente ceduta. (5-03718)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile e ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — in relazione alla esercitazione di protezione civile che si è svolta nei mesi scorsi nel novarese, che aveva tra l'altro lo scopo di verificare l'addestramento ed il coordinamento tra le parti militari e l'organizzazione civile —

se il Governo non ritenga che queste esercitazioni di protezione civile permettono di provare l'efficienza di uomini e mezzi, ma non certo di stimare l'effettiva capacità organizzativa in caso di vera calamità naturale. (4-18150)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è a conoscenza che i comuni novaresi dell'Est Ticino contestano la sistemazione dello svincolo autostradale a oriente dall'autogrill Pavese al casello autostradale di Veveri (Novara), ed il sindaco di Gagliate ha sostenuto che la nuova sistemazione porterebbe alla soppressione dell'uscita per Gagliate e sconvolgendo così l'assetto viario dello stesso comune;

se non ritenga di verificare al più presto con i comuni di Gagliate, Trecate, Cerano e Romentino, nonché con il comune di Novara, una collocazione che non serva solo alla società autostrade.

(4-18151)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — in relazione alla risposta a precedente interrogazione in cui si dice che il problema dell'ufficio postale di Orta San Giulio (Novara) è « sempre al centro della sua attenzione, ma poiché il proprietario dell'immobile non ha acconsentito a concedere il benessere ai lavori di sistemazione e poiché non si è riusciti a reperire un'area idonea all'edificazione di un nuovo ufficio, per ora non se ne fa nulla » —

se è destinato a rimanere « indecoroso » e « inagibile » l'ufficio postale di Orta San Giulio, con l'acqua che trasuda dai pavimenti e con le solite lamentele dei turisti, che d'estate affollano la cittadina del Cusio, le proteste degli impiegati costretti a lavorare in un ambiente malsano;

dato che in più parti d'Italia lo Stato ha dato in appalto a grosse società la costruzione di nuovi edifici postali, se è possibile che non si possa trovare l'area per costruirne uno anche ad Orta, quando fin dal '75 l'amministrazione comunale, investita dal problema, aveva offerto alcune soluzioni che però sono state scartate. (4-18152)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1983

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è vero che lo specialista pediatra manca in 17 delle 76 unità sanitarie locali della provincia di Torino ed in quest'elenco è compresa l'USL di Susa (Torino);

se è vero che a Susa i bambini in età assistibile sono 10.208, quasi un settimo dei 70.999 adulti che hanno a disposizione 63 medici di base;

dato che è vero che i bambini possono essere curati dai medici di base e che ci sono gli ospedali, se non ritenga che la mancanza degli specialisti pubblici per le malattie infantili fa venir meno il principio della riforma sanitaria, che ha come punto fondamentale la prevenzione, che non si può fare se non si comincia dalla giovane età.

(4-18153)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che Casanova di Carmagnola (Torino) (500 abitanti) è ammorbata dal fetore del ruscello Venesima, un tempo di acqua sorgiva, che adesso è inquinato;

dato che gli abitanti protestano per il grave danno, se è vero che la causa prima del cattivo stato di salute del corso d'acqua è la società IMPROMA, una ditta della vicina Ceresolo, che tratta scarti di animali macellati per mescolarli al mangine;

se è vero che la ditta in questione avrebbe intenzione di potenziare il depuratore delle acque già installato;

se non ritenga che occorre per combattere i miasmi far coprire le vasche con un capannone « sotto vuoto » di notevoli dimensioni.

(4-18154)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — dopo che la *Stampa* del 26 luglio scorso ha dato risalto ai dissi-

di insorti tra il partito comunista ed il partito socialista attualmente al Governo della provincia e del comune di Torino sui problemi delle riserve di impresa dell'« Ativa », la società che ha costruito e gestisce l'autostrada per Ivrea, la bretella Ivrea-Santiago, le tangenziali di Torino, in vista dell'inizio dei lavori del centro internodale di Orbassano che, sia pure indirettamente, sono legati all'esecuzione della bretella dallo svincolo del Drosso alla circonvallazione di Orbassano —

se è vero che esisterebbe a proposito di quest'opera un progetto Ativa ricalcante il tratto iniziale della boccia autostrada per Pinerolo, che farebbe pagare le spese agli agricoltori della zona;

se è vero che tutte le organizzazioni agricole, col parere favorevole unanime del comitato agricolo zonale di Orbassano, si sono dichiarate favorevoli ad una soluzione alternativa, prospettata dal comprensorio di Torino, per un progetto redatto dalla società Spea, che è il meno dannoso e meno compromettente degli interessi agricoli della fertile ed irrigua zona.

(4-18155)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere:

se è possibile impedire la chiusura del ricovero per anziani « Cottolengo » di Pino (Torino), premesso che già dalla primavera scorsa le 6 suore che vi prestano l'opera avevano ricevuto l'ordine di non accettare più domande per nuovi ricoveri, mancando religiose e fondi, per cui probabilmente la struttura sarà posta a disposizione della curia che la potrebbe utilizzare come ricovero per preti anziani;

se non si ritenga necessario che siano assunte iniziative per evitare la chiusura di questa vecchia casa di riposo con l'acquisizione dell'intera struttura da parte del comune di Pino in collaborazione con l'unità sanitaria locale.

(4-18156)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1983

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se è a conoscenza che la Chiesa del Santo Sudario, originariamente chiamata « Chiesa dei pazzi » perché annessa al primo manicomio torinese, è oggi una costruzione che cede sotto il peso dell'età: la volta del Santo Sudario affrescata dal Milocco sta « sciogliendosi » per l'acqua e attualmente è impossibile restaurarla poiché, senza eliminare le infiltrazioni, il lavoro risulterebbe inutile;

che cosa intende fare il Ministro per porre con urgenza rimedio ad una tale situazione di degrado. (4-18157)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è a conoscenza che le prime piogge dell'autunno scorso hanno provocato una pesante e pericolosa frana, che si è mossa dall'altura retrostante al santuario della Madonna della Fontana, in frazione di Azeglio di Crevacuore (Vercelli), ed ha raggiunto il muro della sacrestia che emerge ormai solo per un metro dalla massa di terriccio pietroso che l'ha in parte ricoperta;

quali iniziative ha allo studio il Ministro per la difesa presente e futura del santuario della Madonna della Fontana. (4-18158)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che lungo un tratto di soli 5 chilometri di strada nazionale in Valsesia (Vercelli), senza alcun intralcio alla propagazione delle onde, sono ubicati ben 4 comuni: Scopa, Scopello, Pila, Piode, con le relative frazioni e fra queste due località turistiche soprattutto invernali: Alpe di Mera e Meggiana, quest'ultima in fase di realizzazione, e la popolazione residente in questi 4 comuni supera millecento abitanti;

considerato che nei soli predetti quattro comuni esistono circa 2.000 seconde case per una popolazione fluttuante di buon reddito e quindi quasi tutta potenziale utente della RAI-TV;

considerato che un impianto ripetitore installato al servizio dei quattro comuni citati migliorerà la ricezione anche nei comuni di Valmuccia, Boccioleto, Campertogno, Molli, eccetera —

se non ritenga che tutto ciò dovrebbe giustificare un investimento produttivo della concessionaria RAI, come richiesto fin dal 19 marzo 1981 al vice presidente della RAI signor Giampiero Orsello in una lettera aperta pubblicata recentemente sul *Corriere Valsesiano*;

quali iniziative il Ministro ha allo studio per migliorare la ricezione anche negli altri comuni dell'alta Valsesia. (4-18159)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza che gli abitanti di Domodossola (Novara) e di altri centri dell'Ossola dal 1° gennaio 1983 sperimentano il servizio dei turni delle farmacie rivoluzionato nelle ore notturne e festive. Mentre prima le farmacie dei diversi centri abitati, osservavano dei turni settimanali di notte per assicurare il servizio ai cittadini, ora le farmacie assicureranno il servizio notturno in base al numero degli abitanti e nel caso dell'alta Ossola (competente l'USL 56 con oltre 70 mila abitanti), le farmacie che debbono assicurare il servizio notturno sono soltanto 3;

se non ritenga inaudito che tre sole farmacie per un territorio che va da Varso-Baceno a Macugnaga, Ornavasso-Mergozzo, funzionino, con il risultato che Domodossola rimarrà con le farmacie chiuse di domenica e di notte una settimana sì ed una no; Villa D'Ossola avrà il servizio per una settimana al mese; Pieve Vergonte, Piedimulera, Varzo ad esempio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1983

ogni due mesi e così via, costringendo, nelle settimane in cui a Domodossola non sarà aperta nessuna farmacia, i malcapitati che avranno bisogno di medicine alla notte o di domenica, a recarsi a Villa oppure (secondo il turno quando a Villa la farmacia è chiusa) a Masera e Preglia;

dato che si sta ripetendo il madornale errore di due anni fa, quando in base a parametri basati su distanze chilometriche e numero di abitanti vennero istituite le guardie mediche, ed in Ossola ce ne sarebbero dovute essere solo due e le proteste più che giustificate anche degli stessi medici fecero sì che le guardie mediche salissero alle attuali sei, per assicurare un servizio efficiente, se il Governo non ritenga che anche per il servizio notturno delle farmacie nell'Ossola occorre apprestare qualcosa di più logico per salvaguardare la salute degli abitanti. (4-18160)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — in relazione alla strada statale n. 34, detta anche litoranea della sponda occidentale del Lago Maggiore, che dall'entrata in funzione del traforo autostradale del Gottardo con il conseguente transito di numerosi TIR è entrata letteralmente in crisi ed è diventata tristemente famosa per il verificarsi di numerosi gravi e letali incidenti stradali (oltre 50 morti negli ultimi 20 anni);

considerato che le cause vanno ricercate nell'intensificato traffico pesante, nella natura stessa della strada, costruita per sopportare un traffico di frontiera alquanto modesto, con un tracciato tortuoso e con una carreggiata di sei metri, nella mancanza di una buona manutenzione, nel fatto di avere un fronte stradale irregolare, cunette sempre intasate, vegetazione che invade sproporzionatamente la sede stessa della strada;

considerato che per ottenere una buona manutenzione serve in primo luogo

avere personale valido e in numero sufficiente —

se è vero che ora la manutenzione della strada è limitata al rappezzo del fondo stradale ed al ripristino della segnaletica essenziale;

che cosa si potrà verificare in conseguenza dell'entrata in vigore della legge n. 531 del 12 agosto scorso, il cui articolo 8 autorizza la società autostrade S.p.A. di completare l'autostrada Voltri-Gravellona, con l'obiettivo del collegamento di Genova con il Fréjus, con il traforo del Monte Bianco e del San Bernardino e del passo del Sempione e con il traforo del San Gottardo, evidentemente usufruendo della statale n. 34 che collega la Svizzera con Gravellona;

ciò premesso, quali decisioni gli organi competenti prenderanno tempestivamente, per ampliare adeguatamente la strada esistente, costruendo circonvallazioni a Verbania, Cannero e Cannobio oppure di realizzare una super-strada che colleghi Gravellona con Val Mara su un tracciato molto scorrevole da realizzare ad una certa quota sul lago in modo da evitare i centri rivieraschi collegandoli con opportuni raccordi. E ciò per non ripiegare sulla terza soluzione, con tutti i suoi lati negativi, cioè quella di inibire completamente al traffico pesante la statale n. 34 del Lago Maggiore, non solo ai TIR ma anche a tutti gli autocarri ed autobus compresi. (4-18161)

PISONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per la funzione pubblica e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali siano i motivi per cui non si è ancora rinnovato il contratto di lavoro dei parastatali, contratto che per legge doveva venir siglato entro il 31 dicembre 1981.

Lo stato di insicurezza, di disagio e di insoddisfazione che colpisce i dipendenti di enti come INPS e INAIL si ripercuote sulla efficienza degli enti stessi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1983

e non giova a ravvicinare le posizioni, anzi esaspera le diversità ed offre l'occasione ad atteggiamenti qualunquistici e pericolosi per l'ente e per il sindacalismo serio.

Inoltre la conflittualità e le disfunzioni si riflettono direttamente o indirettamente su tutta la popolazione che a vario titolo ha relazioni con gli enti e i servizi da essi gestiti. (4-18162)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'inter-*
no. — Per sapere:

1) se è a conoscenza delle proteste espresse dalla stampa (*Il Giornale d'Italia* del 13 gennaio 1983), per l'assegnazione « al valoroso partigiano onorevole Tavianini » di una scorta composta da tre agenti e da un maresciallo di polizia stradale;

2) quale spesa comporta giornalmente simile scorta e se vi sono motivi che giustificano tale scorta. (4-18163)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere —

premessi che i « supplenti annuali » con nomina del Provveditorato agli studi di Palermo per l'anno 1981-1982 sono stati licenziati il 9 settembre 1982 senza essere stati presi in considerazione dalla legge 12 maggio 1982, n. 270, pur differendo dagli « incaricati annuali » dell'anno 1980-1981 soltanto per il diverso *nomine juris*;

premessi che gli « incaricati annuali » dell'anno 1980-1981 beneficiano dello articolo 57 della legge 12 maggio 1982, n. 270 mentre i supplenti annuali 1981-1982, pur essendo stati nominati dai Provveditorati agli studi sulla base delle graduatorie compilate per il biennio 1980-1981 e 1981-1982 non beneficiano del citato articolo 57 e che, pertanto, si evidenzia la necessità di una valutazione di natura equitativa, non disgiunta da problemi di incostituzionalità, per i « sup-

plenti annuali » 1981-1982 dato che la nomina di essi rientra nel biennio 1980-1981 e 1981-1982;

considerato che ragioni di equità impongono che i docenti abilitati o idonei a concorsi a cattedre precedenti la legge 12 maggio 1982, n. 270, che hanno atteso l'incarico e che solo per l'anno scolastico 1981-1982 lo hanno ottenuto ma trasformato, ai soli fini della dicitura, in supplenza annuale, siano ammessi ai benefici della legge —

se non ritenga di prendere con urgenza tutte le iniziative idonee perché ai supplenti annuali 1981-1982 di cui trattasi venga esteso il citato articolo 57 per allineare gli stessi, ai fini dell'immissione in ruolo, agli incaricati annuali 1980-1981. (4-18164)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere —

premessi che l'articolo 5 del decreto-legge 25 giugno 1979, n. 235, stabilisce che anche il personale insegnante tecnico-pratico addetto alle esercitazioni di laboratorio che coadiuva i docenti delle corrispondenti materie tecniche e scientifiche fa parte del consiglio di classe previsto dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, a decorrere dall'anno scolastico 1979-1980;

premessi inoltre che gli insegnanti tecnico-pratici coadiutori, pur essendo considerati insegnanti a tutti gli effetti, non hanno voto deliberativo negli scrutini nei consigli di classe, in quanto fanno parte a titolo consultivo;

considerato che detti insegnanti sono anche chiamati a sostituire i docenti delle materie teoriche in assenza del titolare;

tenuta presente l'importanza delle materie di insegnamento (laboratorio di fisica, di chimica, di meccanica, di misure elettriche);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1983

tenuto presente altresì che le proposte di voto per le valutazioni periodiche e finali previste dal penultimo comma dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, sono formulate dai docenti di materie tecniche e scientifiche, sentiti gli insegnanti tecnico-pratici coadiutori -

se non ritenga di prendere le iniziative idonee perché a detti insegnanti sia dato nei consigli di classe diritto di voto in occasione degli scrutini e degli esami finali. (4-18165)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - premesso che nel corso del corrente anno l'aeroporto di Lampedusa, a seguito di noti lavori che hanno prolungato la pista e ristrutturato l'aeroporto, è stato aperto al traffico aereo civile per motivi turistici e commerciali - quali iniziative sono state prese dall'Azienda per l'assistenza al volo, per la operatività della torre di controllo a Lampedusa e per l'installazione del V.O.R. per dare ai piloti l'assistenza e l'aiuto radio. (4-18166)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere -

premessi che presso l'aeroporto di Palermo Punta Raisi nel corso del corrente anno si è accresciuto il traffico aereo civile sia turistico che commerciale;

considerato che i tempi per l'appalto della nuova aerostazione ritardano notevolmente -

quali sono i motivi per i quali in attesa della costruzione della nuova aerostazione, non vengano ristrutturate con urgenza le attuali aerostazioni nazionali ed internazionali e quali iniziative urgenti ritenga di adottare per realizzare i lavori della nuova aerostazione finanziati da anni e risolvere la grave insufficienza ricettiva. (4-18167)

CAPPELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere - premesso che:

il comune di Cesena (in data 12 marzo 1982), il comitato per l'edizione nazionale degli scritti di Renato Serra (in data 15 aprile 1982), il circolo filatelico numismatico di Cesena (in data 2 maggio 1982) hanno richiesto l'emissione di un francobollo celebrativo della nascita di Renato Serra (5 dicembre 1884 - 5 dicembre 1984);

in data 22 maggio 1982 il direttore centrale dei servizi postali, assicurava il presidente del comitato per l'edizione nazionale degli scritti di Renato Serra che la proposta sarebbe stata presa in esame, con la dovuta attenzione, in sede di definizione del programma filatelico per il 1984;

da notizie di stampa si è appreso che il 17 novembre 1982 si è riunita la Consulta nazionale per la filatelia che ha varato il programma per il 1984 senza accogliere le richieste citate -

i motivi che hanno portato la Consulta nazionale ad escludere dal programma 1984 il francobollo celebrativo della nascita di Renato Serra.

Per sapere, alla luce anche di un più approfondito esame del profilo e dei documenti allegati alle richieste, se non ritenga opportuno procedere ad una modifica o ad una integrazione del programma di emissioni filateliche 1984 per ricordare degnamente Renato Serra, critico letterario di finissimo gusto, ugualmente aperto ai valori della tradizione classica come alle istanze più inquiete della poesia e della narrativa moderna; scrittore di esemplare nobiltà stilistica; intellettuale di statura europea; italiano dal severo impegno civile; ufficiale di complemento nell'arma di fanteria, caduto nella guerra 1915-1918, mentre conduceva all'attacco del Podgora la compagnia da lui comandata: l'altezza del suo messaggio letterario ed umano è testimoniata nella sua interezza nel decreto del Presidente della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1983

Repubblica 13 gennaio 1981 che ha promosso la edizione nazionale delle sue opere, e nel successivo decreto del Ministro per i beni culturali ed ambientali 11 febbraio 1981, che ne ha affidato la cura al comitato già citato. (4-18168)

MARTINAT. — *Al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere, in seguito allo scandalo e relativo rinvio a giudizio dell'assessore della regione Piemonte Cerneti, se non intende intervenire prospettando alla giunta regionale l'opportunità di costituirsi parte civile nella causa. (4-18169)

MARTINAT. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se le notizie inerenti la messa in liquidazione della Chatillon con relativi stabilimenti a Vercelli ed Aosta sono vere;

per sapere, se vero quanto sopra, se ciò rientra nella strategia del nuovo Governo per la tutela dei posti di lavoro in zone già particolarmente provate considerando che i dipendenti, che erano alcune migliaia, sono ancora ben 718. (4-18170)

MARTINAT E RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati presi a tutela della docente professoressa Gramaglia Maria in Mastruzzo, insegnan-

te di lingua francese presso la scuola media « Nigra » di Torino, che durante le sue ore d'insegnamento è stata colpita da una allieva con un pugno al costato. L'insegnante in questione è stata costretta a ricorrere al pronto soccorso dell'ospedale Maria Vittoria, dove è stata giudicata guaribile con una prognosi di sette giorni, salvo complicazioni.

Per conoscere ancora quali misure vengono prese a tutela dell'incolumità degli insegnanti, aggrediti da ragazzi portatori di *handicaps* mentali e come si difende la libertà d'insegnamento, stabilita dalla Costituzione, quando i ragazzi handicappati mentali rendono impossibile lo svolgimento delle lezioni, danneggiando l'intera scolaresca. (4-18171)

CICCIOMESSERE, BONINO, ROCCELLA, AGLIETTA, TESSARI ALESSANDRO, CORLEONE, FACCIO, TEODORI, CALDERISI E MELLINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è al corrente del fatto che la « Commissione parlamentare d'inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti » indaga sul caso Intermarine e sul ponte della Colombiera sul fiume Magra e si pronuncerà sulla intera vicenda.

Per conoscere, in relazione a quanto sopra, se non intenda sospendere ogni provvedimento di stipula di convenzioni aggiuntive con la società Intermarine fino alla conclusione della citata inchiesta parlamentare. (4-18172)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere per quale ragione nell'Annuario statistico italiano non risultino dati più completi circa l'occupazione in Italia e le varie categorie di occupati. In particolare l'interrogante ritiene che sarebbe opportuno dare giusta rilevanza sociale ai vari fenomeni, e far risultare — ad esempio — quante delle oltre 6 milioni di donne (sul totale di oltre 21 milioni delle forze di lavoro in Italia) che lavorano fuori casa, siano coniugate oppure no, ed essendo coniugate abbiano o no, ad esempio, figli minori ai quali — nell'ambito della famiglia — dover provvedere anche in attuazione dell'articolo 30 della Costituzione, che nel suo primo comma afferma il diritto, ma anche il dovere, dei genitori di mantenere, istruire ed anche educare i figli.

Naturalmente converrebbe anche conoscere (e questo sarebbe possibile e utile farlo risaltare anche nel compendio statistico italiano) il diverso grado di istruzione e la diversa qualifica professionale dei lavoratori italiani, e non soltanto ma anche delle donne.

Considerato che all'ISTAT non possono non risultare i dati richiesti, l'interrogante chiede se il Governo intenda comunicarli al Parlamento almeno per quanto riguarda la « condizione familiare » delle donne occupate in lavori extra-domestici.

(3-07266)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare per dare al principio previdenziale la sua piena operatività, affinché i lavoratori e i pensionati per loro libera scelta, con

mezzi e gestione propria, possano fruire delle prestazioni previdenziali in armonia con gli articoli 1, 38 (secondo comma), 47 (primo comma) della Costituzione.

La domanda è in relazione:

1) alla situazione che si è determinata dopo la soppressione dell'ONPI che operava con mezzi forniti dai lavoratori e dai pensionati, ora in gran parte distratti ad altri fini dalle regioni e dai comuni: case di riposo nuove, completamente attrezzate, ancora da aprire ai pensionati, altre sono state chiuse e utilizzati fabbricati e giardini per altri usi e, nello stesso tempo, in esse sono state peggiorate le condizioni di vita anche in conseguenza del ricovero nelle medesime di malati di mente, drogati, eccetera;

2) alle incertezze sull'avvenire delle altre case di riposo ancora gestite in base al principio previdenziale come quella dell'ENPAS. Questa casa avrebbe dovuto essere trasferita agli enti locali con il decreto del Presidente della Repubblica 18 aprile 1979, n. 1119. Tuttora non è stata trasferita perché la Corte dei conti con deliberazione n. 1067 adottata nella adunanza del 22 maggio 1980 ha ricusato il visto e la conseguente registrazione del citato decreto motivando la decisione con l'affermazione che l'attività svolta dall'ENPAS nella gestione della casa è di natura previdenziale;

3) alla seguente constatazione fatta dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 174 del 1981 (secondo comma del punto 4), sulla trasferibilità agli enti locali dell'ONAOI: « Si apre così la via ad un sistema di sicurezza sociale in cui possono coordinarsi (con la programmazione degli interventi), gestione pubblica e gestione privata dei servizi, come previsto anche dalla legge n. 833 del 1978 ».

Detta constatazione dimostra che non aveva alcun fondamento razionale e tanto meno giuridico la soppressione dell'ONPI, ente previdenziale, potendo anche essa partecipare alla programmazione degli interventi sul territorio.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1983

La conservazione dell'ONPI avrebbe rafforzato il principio previdenziale a beneficio dei lavoratori e dei pensionati.
(3-07267)

CICCIOMESSERE E CORLEONE. — *Ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale il signor Renato Gamba, arrestato su ordine del dottor Palermo in relazione alla vicenda del traffico clandestino di armi e di droga, avrebbe fatto parte, come « esperto », del Comitato interministeriale istituito, con decreto del Presidente della Repubblica del 23 gennaio 1973, n. 43, per la con-

cessione delle autorizzazioni alle esportazioni di armi prodotte in Italia.

(3-07268)

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri per conoscere le valutazioni e le iniziative del Governo italiano sulla vicenda dei cittadini italiani scomparsi in Argentina, nonché le azioni che si intendono intraprendere nell'ambito delle relazioni italo-argentine.

(2-02291) « GUNNELLA, BATTAGLIA, BIASINI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GENNAIO 1983

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma